

VOTA



LOTTA CONTINUA



La guerra contro la resistenza palestinese è la guerra delle superpotenze contro la libertà di tutti i popoli del Mediterraneo

na minaccia per la pace la presenza nelle acque libanesi delle flotte americana, francese e sovietica

Beirut: la resistenza si organizza per respingere l'aggressione siriana

Al Saika espulsa dall'OLP. Le forze progressiste palestino-libanesi liquidano nei centri urbani le quinte colonne siriane. L'aviazione libanese, a fianco dei siriani, bombardava i campi profughi. L'avanzata delle colonne corazzate di Damasco, rallentata dai campi minati e da azioni di commando. La battaglia decisiva sarà intorno alla capitale

BEIRUT, 7 — Mentre a Damasco la stampa del regime proibisce di parlare di scontri siriani si trovavano in Libano per bloccare i combattimenti, impedire la spartizione del paese, « proteggere » la Resistenza palestinese e preservare l'alleanza palestino-libanese, tutte le forze siriane e di obbedienti siriani (Al Saika) stanno preparando il genocidio più popolare palestinese e delle masse proletarie in Libano. Domenica mattina è iniziata l'attesa risposta gene-

ralizzata della Resistenza e delle sinistre libanesi contro l'invasore siriano; i giorni di ripiegamento precedenti sono evidentemente serviti al rafforzamento delle difese di Beirut e dei principali nodi strategici del paese, ed a creare con una serie di iniziative diplomatiche un'atmosfera internazionale favorevole. Fino a qualche giorno fa, infatti, l'aggressione ordinata dal presidente Assad con il consenso aperto degli USA, di Israele e dell'URSS, aveva registrato l'appoggio di tutto il fronte imperialiale.

Lo scontro diretto con i siriani è cominciato allorché, dopo aver consolidato le proprie posizioni nelle regioni confinanti con la Siria (Bekaa ed Akkar), le colonne corazzate di Damasco, appoggiate ora anche dall'aviazione libanese (da sempre feudo dell'estrema destra cristiana), hanno iniziato l'avanzata oltre il colle di Dahz Al Baird, a 30 km. da Beirut, puntando direttamente sulla capi-

tale. A questa direttrice d'attacco si sono opposti con vigore gli effettivi dell'Esercito del Libano Arabo, del tenente Khatib (massima forza militare del fronte progressista, accanto alle varie milizie delle organizzazioni di sinistra) e di Fatah, che, nonostante il rapporto di forze ad essi estremamente sfavorevole, sono riusciti a distruggere 4 degli appena 6 carri armati siriani infiltrati verso Beirut. Le forze siriane in questa zona, sull'asse centrale Damasco-Beirut, sono per ora bloccate a 25 km. dalla capitale libanese.

Questa azione, accompagnata dal cannoneggiamento da parte della marina siriana della base aerea di Koleyte, occupata ieri dalle forze palestino-progressiste, è stata appoggiata all'interno di Beirut dalle provocazioni della quinta colonna siriana nel la Resistenza palestinese, l'organizzazione Al Saika, ormai composta quasi esclusivamente da militari siriani travestiti (i guerriglieri palestinesi di questo gruppo sono passati in massa ad altre, autentiche, organizzazioni della Resistenza). Obiettivo di Al Saika era evidentemente di preparare il terreno a un facile ingresso dell'esercito di Damasco, indebolendo al massimo il dispositivo di difesa dei compagni. Ma l'operazione ha subito un grave rovescio, che costituisce altresì la prima sconfitta dell'operazione siriana nel Libano; non solo a Beirut, dove è stato arrestato addirittura il capo di Al Saika, Hanan Bathish, ma anche a

Reggio Calabria gli è successo, domenica, di parlare in una città tappezzata dai manifesti in cui si vede Gesù Cristo arrivare davanti ad uno scudo crociato davanti al quale sta-

La DC risponde con il «fanfascismo» alle «democratiche intese» del PCI

Anche Moro chiede i voti del MSI!

Fanfani prosegue imperturbato e impettito il suo giro d'Italia, correddato di incidenti automobilistici dai quali se ne esce illeso mentre muoiono — come è successo oggi ai suoi accompagnatori — i poliziotti che il ministro Cossiga gli aveva messo alle calcagna. A Reggio Calabria gli è successo, domenica, di parlare in una città tappezzata dai manifesti in cui si vede Gesù Cristo arrivare davanti ad uno scudo crociato davanti al quale sta-

Scarcerato il compagno Geri!

ROMA, 7 — Si è tenuto oggi il processo contro il compagno di L.C. Geri Bracclaro, incarcerato da circa 1 anno, la prima vittima a Roma dell'applicazione della Legge Reale. Il compagno è stato condannato a 2 anni e 4 mesi (il PM aveva chiesto 3 anni) e verrà quindi immediatamente scarcerato perché non ancora ventunenne all'epoca dei fatti.

(Continua a pag. 6)

(Continua a pag. 6)

La settimana nazionale di lotta

Occupazioni e manifestazioni di lotta per la casa

Occupato uno stabile nel centro di Massa. Iniziativa dei senza casa in provincia di Cagliari. Continua la mobilitazione a Venezia e a Milano. Il successo dei mercatini rossi in Emilia-Romagna

Con l'occupazione nel centro della città di uno stabile di proprietà del comune è iniziata a MASSA la settimana di lotta per la casa e contro il carovita.

A SANLURI, in provincia di Cagliari, è stato occupato ieri notte uno stabile sfitto da 8 famiglie del comitato di lotta, che abitavano in case pericolanti. Dopo diversi incontri con la giunta rossa, risultati inconcludenti, e il successo della Regione a incontrare le famiglie di operai e disoccupati, si è deciso di occupare.

Questa proposta serviva, nelle intenzioni del sindaco, a tenere fuori dalla campagna elettorale la lotta per la casa. La commissione, che doveva essere composta dai senza casa, dai consigli di fabbrica, dai

partiti di sinistra per risolvere immediatamente i casi più urgenti, risulta invece formata da tutti i partiti, compresa la DC, ed esclude i senza casa, i consigli e Lotta Continua.

La lotta di queste 12 famiglie è diventata il simbolo di tutto il movimento per la casa a Venezia, un movimento che da meno di una decina di famiglie che occupavano un anno fa può ora contare su decine e decine di famiglie che occupano o vogliono occupare, e su molti appartamenti sfitti nel centro della città.

La lotta di queste 12 famiglie è diventata il simbolo di tutto il movimento per la casa a Venezia, un movimento che da meno di una decina di famiglie che occupavano un anno fa può ora contare su decine e decine di famiglie che occupano o vogliono occupare, e su molti appartamenti sfitti da anni occupati: a Colle Guardiano, San Gian Degola, Campo Ruga, San Giacomo dell'Orio, Ponte dei baretieri, Madonna dell'Orto.

Di fronte ad uno spaventoso spiegamento di forze che ha messo il quartiere in stato di assedio, di fronte al fallimento delle mediations della giunta comunale, la lotta per la casa è seguita con una tensione senza precedenti dai proletari, dagli operai, dai compagni di base del PSI e del PCI: ne fanno fede non solo le centinaia di firme di solidarietà raccolte insieme ad una sottoscrizione in piazza San Marco, ma anche la discussione che vive nei quartieri proletari.

A VENEZIA, dopo il brutale sgombero di giovedì mattina, le 12 famiglie che occupavano palazzo Bustoni a Cannaregio, un quartiere proletario di Venezia, hanno prima occupato piazza San Marco, e,

MILANO: I LAVORATORI DELL'OSPEDALE BASSI PER L'ASSUNZIONE IMMEDIATA DEI DISOCCUPATI

In un'assemblea dei lavoratori dell'ospedale Bassi è stata approvata a larghissima maggioranza, con soli 4 medici contrari, una mozione che, tra le altre cose, richiede la riapertura delle assunzioni con la precedenza immediata ai 15 disoccupati di Limbiate che dal giorno 2 lavorano nelle corsie.

Una giornata di mobilitazione sabato a MILANO, che è sicuramente andata al di là degli obiettivi pratici e della forza che il movimento ha dimostrato in piazza, e ha mostrato la forza del movimento delle occupazioni. (Continua a pag. 6)

Un'altra "sezione speciale" del MSI ad Aprilia, in provincia di Latina

Il sostituto De Paolis procede con «prudente lentezza»: lo aiutiamo fornendogli i nomi degli squadristi di Aprilia che hanno partecipato al raid omicida di Sezze. Una sezione con squadre armate e campi paramilitari

Oggi, martedì, il parlamento si riunisce per esprimersi sulla proposta della giunta per le autorizzazioni a procedere di emettere un mandato di cattura nei confronti dell'assassino Saccucci. I magistrati di Latina hanno intanto formalizzato l'istruttoria. Con questi atti il regime ha praticamente «chiuso» sull'assassinio di Sezze, lasciando indisturbato e a piede libero Saccucci e i suoi alti protettori, SID in testa.

ROMA e LATINA, 7 — Abbiamo reso noto che la sezione del MSI di Sezze in realtà una «sezione speciale» della rete ever-

siva fascista nel Lazio, e che il suo «padre spirituale» a Roma è «l'eccellenza Ignazio Scotto», presidente della seconda sezione

ne del Consiglio di Stato; ma c'è un'altra «sezione speciale» del MSI, sempre in provincia di Latina, questa volta nella pianura Pontina, alle porte di Roma. Si tratta della sezione di Aprilia, una cittadina in vite il nazista Pietro Allata — il primo arrestato per i raid di Sezze, il capo della formazione «Aquila Romana», in teoria «autonoma» dal MSI — e da cui proviene anche il quarto squadrista per il quale, con una prudente lentezza degnia di miglior causa, il sostituto procuratore De Paolis ha finalmente emesso mandato di cattura. Si tratta di Mauro Camilleri, detto «Lupo», arrestato solo per la detenzione di un fucile, in quanto pare che abbia presentato di aver timbrato il cartellino di lavoro presso la fabbrica «L'Olearia» nelle ore del tragico comizio di Sezze. Altre informazioni comunque danno il Camilleri come partito da Aprilia per la spedizione a Sezze, ad dirittura a bordo della famosa Simca verde, e quindi di potrebbe trarre di un alibi appositamente costruito, che si basa su un cartellino timbrato da qualcuno e non su testimonianze oculari. Quel che è certo che il Camilleri è uno squadrista di grossa taglia, iscritto al MSI da sempre, capo di una squadra armata al diretto

(Continua a pag. 6)

Con la partecipazione delle forze politiche e sindacali

Sottufficiali dell'AM riuniti per due giorni in convegno a Venezia

1500 autodenunce raccolte solo nel Veneto per la manifestazione del 27 marzo. In luglio l'assemblea nazionale

VENEZIA, 7 — Con la lettura delle relazioni conclusive del lavoro delle 4 commissioni (Regolamento, disciplina e rappresentanza, normativa e retributiva, sanità militare, cultura e diritto allo studio) e lo impegno a sviluppare di esse un dibattito di massa nelle basi, si sono conclusi i lavori del convegno organizzato sabato 5 e domenica 6 dai sottufficiali del Veneto. La partecipazione è stata ampia e qualificata non solo da

parte di rappresentanze nutriti di sottufficiali di tutte le sociali e sindacali, di rappresentanti di enti locali e di esponenti dei settori direttamente interessati ai temi del dibattito. Giuristi come il magistrato Barone e l'avvocato Canestrini, sindacalisti come Palazzo del sindacato Federastatali, esponenti del sindacato ospedalieri, militari come il comandante AM del Veneto. La partecipazione è stata ampia e qualificata non solo da

(Continua a pag. 6)

Udine: ad un mese dal terremoto, con delegazioni da tutta Italia

Soldati e operai discutono della ricostruzione del Friuli

Al tavolo della presidenza un operaio della FIAT, un operaio della Breda Siderurgica di Sesto S. Giovanni, i soldati Amandola, Fortini, Comelli e il sottufficiale Di Carlo, candidati in Democrazia Proletaria, una delegazione di partigiani dell'Anpi che hanno aderito alla manifestazione della sinistra rivoluzionaria il 25 aprile a Milano, Virgilio Ghisetti degli organismi di tendopoli di Gemona, Mario Barone di Magistratura Democratica. In sala delegazioni di soldati venuti dalle caserme di Spilimbergo, Udine, Milano, Pontebba, Venezia, Pescara, Treviso, Gradiška, Codroipo, Tolmezzo, Villa Vicentina, Tricesimo, Tai di Cadore, Cividale, Palmanova, Visco, Bergamo, Roma, Aviano, Gorizia, Sacile, Artegna,

UDINE, 7 — «Sospensione delle esercitazioni; messa a disposizione di tutti i mezzi delle FF.AA. utili alla ricostruzione, sotto il controllo popolare; sospensione di tutte le servizi militari; requisizione delle caserme e loro adattamento per alloggiare famiglie e per servizi sociali; congedo subito ai giovani del Friuli in servizio militare ed esenzione per

quelli che devono partire. Con queste parole d'ordine e l'impegno di portarle avanti nelle caserme e in rapporto agli organismi dei terremotati e alle forze politiche e sindacali, si è conclusa ieri l'assemblea regionale dei soldati del Friuli, 800 persone, di cui metà soldati, quasi tutti del Friuli: un risultato estremamente positivo che segna un punto di partenza

per la ripresa della iniziativa organizzata dal movimento dopo un periodo in cui, finito il primo momento di iniziativa spontanea nello scontro con le garibaldi sul problema dei soccorsi, si è aperta la discussione sul modo in cui muoversi dentro la situazione che si è creata in Friuli dopo il terremoto. A sottolineare il carattere generale dei problemi posti dall'intervento delle forze armate nel terremoto e la dimensione nazionale dello scontro che pone la ricostruzione del Friuli per il peso che ha in questa regione la presenza militare, l'assemblea è stata aperta con l'annuncio che la relazione introduttiva era stata discussa ed approvata in una riunione svolta

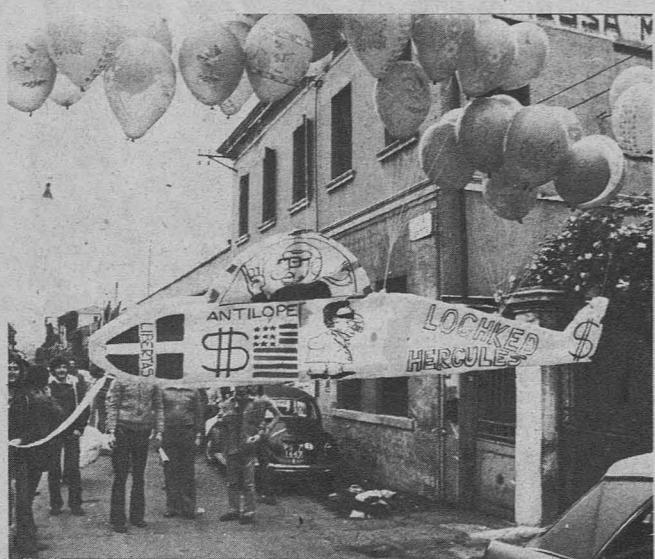
(Continua a pag. 6)

Milano: Gli autoferrotranvieri in sciopero contro il contratto

Gli autoferrotranvieri di Milano hanno rifiutato l'accordo contrattuale. Un quinto del parco autobus rimasto fermo per lo sciopero improvviso indetto dai CUB Le CISL ha sostenuto che gli scioperi erano male informati sui risultati contrattuali. I sindacalisti hanno cercato successo di convincere gli autisti a svolgere la manifestazione. Questa dunque la caratterizzazione che i vertici

(Continua a pag. 6)

UN BUON COMIZIO DEMOCRISTIANO



1 - L'Hercules decolla in direzione di piazza Ferretto, a Mestre, per il comizio del direttore del « Popolo », onorevole Belci.



2 - L'arrivo in piazza.



3 - Entrano i compagni di un'altra sezione nella piazza ormai piena di proletari.

Un dibattito sulle prospettive della sinistra dopo il 20 giugno

Una cosa è il governo, una cosa è il potere

ROMA - « Dopo il 20 giugno: nuova sinistra e governo » è stato il tema di un attento dibattito tra le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, promosso dalla rivista Praxis, svoltosi venerdì nell'aula magna di Chimica affollata di compagni.

Hanno parlato Crucianelli, del PDUP e Mancini, di AO, sottolineando che, nell'impossibilità di una soluzione riformista alla crisi, il PCI potrà assumere un ruolo moderato che equivale alla sconfitta del movimento operaio, oppure, e per questo bisognerà battersi, potrà essere coinvolto e trascinato su un terreno anticapitalistico. Questa seconda strada, che passa per l'unità del movimento di massa, è l'unica possibile per uscire a sinistra dalla crisi.

Cominelli, del Mls, ha insistito sull'esigenza, per Dp, di elaborare un programma non subalterno a quello riformista.

Corradino Mineo, direttore della rivista Praxis, ha detto che dopo il 20 giugno qualcosa senza dubbio cambierà indipendentemente dalle formule di governo. Cosa dovrà fare Dp di fronte a un « buon governo » sostenuto dal PCI, durante il quale crescerà la disoccupazione e il PCI chiederà grandi sacrifici alle masse? Non dovrà essere delegato né al movimento, né ai riformisti, né al movimento perché « esso non è ancora in grado, complessivamente, di esprimersi prescindendo dalla mediazione sindacale ».

Il ruolo della sinistra rivoluzionaria sarà dunque fondamentale: essa dovrà radicarsi nelle fabbriche, mantenersi autonoma dai riformisti per poter incidere su di essi, costruire un partito su un programma né subalterno né agitatorio, che sia prima di tutto rivolto a indebolire e dividere l'avversario di classe.

Il compagno Mauro Rostagno, candidato di Lotta Continua nelle liste di Democrazia Proletaria di Milano, Roma e Palermo ha detto che anche una maggioranza del 51% a favore delle sinistre non basterà a rovesciare la volontà dei revisionisti di non cacciare la DC dal governo. Proba-

bilmente si arriverà ad un bicolore DC-PSI appoggiato dal PCI, con relativo tentativo di isolare e dividere i rivoluzionari e con una DC che, pur stando al governo, assumerà un ruolo di opposizione per logorare e strangolare le sinistre. Nessun trionfalismo, dunque, ma fiducia nei grandi processi sociali e materiali, non in quelli istituzionali. Va respinta — ha aggiunto Rostagno — la calunia secondo cui Lotta Continua vuole « smascherare » i riformisti mandandoli al governo, come il cavallo di Troia della rivoluzione. Una cosa è il governo (magari con un parlamento diviso tra una camera « rossa » e un senato « bianco »), ben altra cosa è il potere. Dp dovrà collocarsi all'opposizione rispetto ad un eventuale governo di sinistra, incidendo sulle profonde la cerazioni, orizzontali e verticali, che si produrranno nel PCI (sulla cui « rifondazione » è inutile illudersi) e lavorando alla costruzione di un partito rivoluzionario, capace di realizzare la « rottura » rivoluzionaria necessaria alla presa del potere da parte del proletariato.

DC e padroni ora parlano di ripresa economica.

Cacciamo la DC, il partito di Agnelli. Lavorare di meno ma tutti

VOTA



LOTTO CONTINUA

Assemblee e dibattiti sulle elezioni

MARTEDÌ

Milano: ore 13, Piaggio di Arcore, Antonuzzo e Sanvitto; 13, Breda Siderurgica di Sesto, Palmieri; 13, OM, Bolis Leon; 12,30, Cattiera Binda (Naviglio); 12,20, Miria, Borgo est di Sangiuliano, L. Maragno e Polizi; 18, SIR (Bovisa), Antonuzzo; 20, Lazzate (Piazza Chiesa), Di Rocco; 17,30, Piazza Minitti (Bicocca), Bolis; 20,30, ANAP (Cremona VI), Rostagno. Pavia: ore 18, Piazza Vittorio Mauro Rostagno. Crema: ore 12,30, ai cancelli delle Ferriere. Torino: Mirafiori, alla Porta 2, cambio turno, parla Adriano Sofri. Rivoli (TO): ore 18,30, in Piazza Libertà, Adriano Sofri. Villorba (TV): ore 12,30, davanti alla CMR, Francesco Michelin, Vezzano Alto (SP): ore 18, M. Grassi. Budrio (BO): comizio, parla Peppa Ramica, Colognola (LI): ore 18, Antonio Stefanini, Civitavecchia; ore 19, via Principe Umberto, Lisa Foa e Paolo Santurri. Bisceglie (BA): ore 20, Marcello Pantani. Bisceglie (BA): alla Casa del Soldato, ore 20, P. Zaccagnini. S. Pietro Apostolo (CZ):

I COMIZI DI LOTTA CONTINUA IN SVIZZERA

MARTEDÌ' 8

ZUG (BE) - Parla Peppe Morrone

MERCOLEDÌ' 9

LISTAL (Baselland) - Parla Carla Cassina di Cesena e Peppe Morrone

GIOVERDI' 19

BADEN (Argonia) - Parla Peppe Morrone nel ristorante Rotertum

GINEVRA - Alla casa del Popolo, parla la compagna Carla e il compagno Tonino dei disoccupati di Napoli

Mimmo Pinto alla radio

Oggi Mimmo Pinto parla nella seconda edizione del Gazzettino regionale campano alle ore 14,30 (conversazione alla radio)

SALERNO:
La mobilitazione di massa impone la scarcerazione del compagno Giovanni Amatuccio

SALERNO — E' stato scarcerato venerdì pomeriggio per mancanza di indizi, il compagno Giovanni Amatuccio. La mobilitazione di massa di questi giorni ha investito tutta la città facendo sì che crollasse la montatura poliesca contro il compagno, fermato e portato in questura illegalmente da alcuni metromotori che lo accusavano di furto di automobile.

Per Giovanni è stata l'occasione per portare tra i detenuti tutto il ricco dibattito che investe i proletari sulle elezioni: alla sua uscita dal carcere i detenuti gli hanno detto di far sapere a tutti i compagni che il loro voto sarà rosso.

Borruso a Garbagnate accolto da Leone a bordo dell'Hercules

Anche a Garbagnate (Milano) l'oratore democristiano di turno, tale Borruso, è stato accolto da una gran folla di proletari, venuti ad applaudire... un enorme Hercules, con a bordo Leone, trasportato dai compagni fin sotto il palco.

Le urla lanciate dal palco contro Lotta Continua non hanno fatto che aumentare il tono e il volume degli slogan contro i servizi della CIA, i ministri ladri e protettori dei fascisti, e così Borruso ha dovuto tagliare corto.

E' stato allora che un carabiniere, tale « Jack Mannoletta » (così conosciuto perché da mesi scorazzava per Garbagnate minacciando al minimo pretesto con pistola e mitra alla mano) ha tentato di provocare alcuni proletari. Nel giro di poche ore i compagni, su richiesta dei proletari, hanno organizzato una raccolta di firme per cacciare dal paese il carabiniere provocatore. Le firme sono state consegnate la sera stessa al Comitato antifascista di Garbagnate e al sindacato. Dopo due giorni il carabiniere è stato trasferito.

La produzione è aumentata: meno operai, più sfruttati, lavorano di più.

DC e padroni ora parlano di ripresa economica.

Cacciamo la DC, il partito di Agnelli. Lavorare di meno ma tutti

Per lo stemma di Giscard un fascio littorio!

Finalmente Giscard d'Estaing, presidente francese, ha trovato il suo stemma. L'eurocomunista Marchais ha un pallino verde in campo bianco, i socialisti di Mitterrand un pugno che stringe una rosa grande come un albero.

In questa ricerca stilistica della novità, Giscard ha scelto la tradizione. Sulla bandiera presidenziale (per tradizione ogni presidente in Francia sceglie uno stemma) che sventola sull'Eliseo, campeggi il fascio littorio! E' un po' un biglietto da visita: sono colto — dice Giscard — tecnocrate, invito a pranzo la gente umile, ma sono fascista.

In quella bandiera, mentre revisionisti e riformisti vanno a gara a chi è più pacifico, c'è tutta la filosofia della borghesia europea: se si mette male, se lo stato e il sistema capitalista mondiale sono in brutte acque, i « tecnocratici democristiani », i Giscard d'Estaing, gli Schmidt, ma anche gli Agnelli svelano la loro vera natura.

Al tempo stesso sta qui tutta la miseria di questa borghesia che aspirava ad avere un ruolo mondiale e che oggi è di nuovo ridotta a portabandiera e a gregaria dell'imperialismo americano.

La bandiera fascista di Giscard d'Estaing è ora al largo delle coste libanese e si chiama Clemenceau, una portaerei, è la bandiera dietro la quale sono schierate sull'Elba le truppe francesi che si stanno nuovamente integrando nel dispositivo Nato, e nella attivazione reazionaria dei servizi segreti francesi.

La FIAT di Termoli doveva essere un esempio di colonizzazione democristiana: è diventata un centro di forza del proletariato

Anche nelle fabbriche del Molise si può lottare come a Mirafiori

Mario Ruocco, operaio della FIAT di Termoli, candidato di Lotta Continua al numero 2 nella lista di D.P. nel Molise ci parla della crescita della coscienza operaia contro la speculazione DC e la subalternità del PCI e del sindacato

vertenza non ancora precisano obiettivi né contrapposti, ma i primi sono molto significativi, alcuni paesi sono nati di pochi disoccupati e molti funzionari e la prima iniziativa presa è stata incontro con sindaci, e locali e regione che ha coinvolto nessuno al fuori dei vecchi e sfatti tabili DC, quegli stessi che hanno organizzato la disoccupazione e l'emigrazione. Noi s'è l'esempio dei disoccupati di Campobasso diciamo che con queste gente non ci può essere unità, diciamo che non siamo disposti a barattare i posti di lavoro, diciamo che a decidere devono essere gli organismi e le forze di lavoro e unire le varie esperienze e i momenti di lotta. Inoltre c'è da tener presente che nella zona si prevedono nuovi insediamenti e quindi il rispetto dei 4.500 posti di lavoro e lo sblocco del Turn-over.

Tra i tanti impegni presi dal nostro partito durante i contratti, credo uno deve vederci impegnati, e cioè la creazione di organismi e strutture che le leghe di disoccupati con uniscono e collegano le varie fabbriche, per spezzare l'isolamento, dare più forza al movimento e unire le varie esperienze e i momenti di lotta. Inoltre c'è da tener presente che nella zona si prevedono nuovi insediamenti e quindi il rispetto dei 4.500 posti di lavoro e lo sblocco del Turn-over.

Di fronte a questo il sindacato, sotto la spinta del PCI, sta proponendo una vertenza di zona che dovrebbe essere più che altro il loro cavallo di battaglia per le elezioni. Di questa

Mario Ruocco, del Cdf di Termoli



Il compagno Mario Ruocco davanti alla Fiat Termoli

Il compagno RUOCO MARIO è candidato nella lista di DEMOCRAZIA PROLETARIA n. 2 nella circoscrizione di Campobasso

FIAT tramite i progetti speciali, gli interventi della Cassa del Mezzogiorno, l'utilizzo di macchine già usate, ecc. ha trovato con questo insediamento, la via aperta per il massimo profitto e la speculazione.

Così per i primi mesi c'è stato il dominio assoluto dei capi, la repressione, il ricatto e il clientelismo. Il vento cambia radicalmente all'inizio del contratto aziendale dove è uscita allo scoperto la forza e la rabbia operaia. Tutto questo è avvenuto e ha visto in testa alle lotte quegli operai che erano stati mandati a Torino durante l'ultimo contratto nazionale in funzione antiscoperto e ai quali l'esempio della classe operaia di Mirafiori era ed è rimasto ben impresso. Per la prima volta si sono visti scioperi e cortei interni che ripulivano la fabbrica e puniscono i capi, per la prima volta in modo così generale e violento gli operai si scrollavano di dosso la paura e l'oppressione di tanti anni di sfruttamento.

Il contratto è stato vissuto prima con il secco no al tratto svuotato e debole, del loro tentativo di pompiere dei cortei, dei loro rifiuti ottuso alle mobilitazioni in piazza e in comune con altri strati operai e studenteschi. Basta dire che durante tutto il contratto non una manifestazione è stata indetta, ne un corteo ha sfilato per Termoli il covo di La Penna.

Quanto alla votazione sul contratto, nonostante gli interventi terroristici del sindacalista più di cento operai, su trecento hanno votato no.

Ora, dopo il contratto il nostro compito principale è collegarci con quella grossa fetta di operai che ha votato no o che ha abbandonato l'assemblea.

In secondo luogo dobbiamo lavorare alla costruzione di un'organizzazione stabile nelle squadre, contro i capi, i ritmi alti, la repressione. Ma ciò che più conta è rilanciare in fabbrica i temi della mezza ora, della riduzione di orario, dei 700 passaggi di livello, e collegare a questi gli obiettivi che da subito ci uniscono alle lotte dei disoccupati e dei giovani

In secondo luogo dobbiamo lavorare alla costruzione di un'organizzazione stabile nelle squadre, contro i capi, i ritmi alti, la repressione. Ma ciò che più conta è rilanciare in fabbrica i temi della mezza ora, della riduzione di orario, dei 700 passaggi di livello, e collegare a questi gli obiettivi che da subito ci uniscono alle lotte dei disoccupati e dei giovani

30 anni di regime democristiano e di rapina da parte dei padroni e degli agrari hanno fatto Molise una regione di miseria e di emigrazione. Ma le lotte degli operai della FIAT, dei disoccupati organizzati, dei proletari che da 5 anni si autoriducono i fitti, degli edili di Larino, stanno

MARCHE: non è più il tempo della divisione

Da mille episodi di lotta la forza per sgretolare il potere DC

Un'intervista con il compagno Renato Novelli

I protagonisti delle lotte si sono fatti protagonisti della campagna elettorale

La DC inaugura la sua campagna elettorale con l'infelice slogan: « Nelle Marche la crisi non è arrivata ».

Il PCI si rivolge ai « ceti medi » e ai piccoli padroni. Tra i proletari avanza un processo di unificazione, la cui data di inizio è la rivolta del Rodi a San Benedetto, sei anni fa. Sono loro che hanno fatto diventare le

Marche quasi una regione rossa

D. Come sta andando la campagna elettorale nelle Marche?

R. Il mio mestiere in questa campagna elettorale è quello di girare per fare pubblici. Anche se questo significa rimanere lontano da una situazione speciale. Questa è un bel mestiere perché ti permette di incontrare molti proletari di diverse esperienze, diverse caratteristiche e storie diverse. Partiamo dai comizi. Dovunque sono andati, e in posti dove era stato nelle altre campagne elettorali la partecipazione è molto più numerosa del passato. E' a un fatto positivo, ma non è il solo. Nei paesi in cui volta erano i giovani principali ad attivarsi e a partecipare ai comizi. Oggi ci troviamo proletari anziani, non direttamente legati a dei partiti che vengono ad ascoltare perché vogliono sentire cosa dicono i loro sulle loro condizioni.

Ai comizi troviamo direttamente quelli che hanno l'autoriduzione, e che ingongano sotto il palco a dire: « io sono un autodidatta ». In molti paesi gli studenti professionali (che quest'inverno sono stati al centro di una rossa lotta contro i costi della scuola che è rimanita di paese in paese), organizzano i comizi, a fare le trombe e poi a stirli politicamente. Sono gli operai delle piccole fabbriche di Castelfidardo, fabbriche di otto- dieci operai, che per la prima volta si sono mossi questa primavera e hanno formato la lega delle piccole fabbriche, in una zona dove non c'erano mai scioperi e stanno costruendo a partire da questa una forza capillare che non eravamo mai stati in grado di vedere, sono i comizi per sostenere la lottaforma di lotta dei lavoratori dell'artigianato nel fucilato.

Sono i contadini e i piccoli proprietari con i quali quest'inverno, quando erano impegnati nella lotta per il superamento della mezzadria, abbiamo scosso del più ampio settore della nazionalizzazione delle terre, per garantire la sopravvivenza a tutti i contadini e i proletari. Sono i pescatori con cui abbiamo discusso la proposta per la nazionalizzazione della pesca atlantica e non sono stati noi a farla ma è stato un marittimo, che è iscritto al PCI.

Sono questi gli strati che stanno vivendo più direttamente la campagna elettorale, sono questi i nodi che stanno venendo al centro.

D. Come è la campagna elettorale degli altri partiti?

R. Rispetto alle Marche è sempre detto che la struttura frammentata della produzione, le aziende di piccole dimensioni, il lavoro a domicilio nell'industria, la struttura di mezzadria e di piccola proprietà nella pesca, è la struttura (attività molto importante al contrario che in molte altre regioni), impegnata lo sviluppo dell'unità di questi strati proletari. Lo sa bene la DC che ha sempre puntato su questa struttura per fondare proprio potere clientelista.

Noi crediamo che negli

D. Quale è stato il ruolo di Lotta Continua in questa fase?

R. In questa fase noi siamo stati interni e lo rivendichiamo, a questi processi di trasformazione. Certo non dappertutto ma in alcuni momenti fondamentali, come tra i pescatori, le piccole fabbriche e i lavoratori stagionali.

Noi non siamo d'accordo con quei compagni che hanno finito per tradurre in sfiducia e opportunismo la difficoltà di lavoro nelle Marche, o nel convincersi

che la rivolta della disperazione ma invece una esplosione di rabbia, una lucida rivolta contro la DC e contro il clientelismo. Il PCI si chiama provocatori sulla prima pagina della Unità (ed è l'unica volta che San Benedetto, che i compagni di questo paese, andarono sulle prime pagine di un giornale). Eppure proprio in quei giorni stava iniziando, oggi possiamo dirlo, quel processo di decomposizione della DC che ha portato alla giunta di sinistra, che ha portato ai risultati elettorali del 15 di giugno in tutte le Marche.

Oggi l'unità che si sta realizzando in questa campagna elettorale, tra le lotte che ci sono state nello ultimo anno, la penetrazione profonda di queste lotte, la trasformazione di strati sociali anche in una situazione come le Marche, ci danno ragione.

A volte alcuni compagni hanno pensato: « Qui da noi la lotta avanza malgrado la struttura sociale delle Marche, malgrado il contadino operaio, malgrado il lavoro a domicilio delle donne, malgrado il lavoro stagionale; malgrado ogni reddito familiare costi di quattro o cinque sottosalariali ». Noi crediamo oggi, a partire dalle lotte di quest'ultimo anno, che invece l'autonomia, l'organizzazione sul piano territoriale stanno nascendo nelle Marche proprio a partire da questa frammentazione sociale, che anche su questo terreno difficile del lavoro precario, della disoccupazione e dell'occupazione marginale, sta crescendo la forza dell'organizzazione di massa.

Ci presentiamo alla scadenza elettorale perché sappiamo che il risultato elettorale sarà la molla fondamentale attraverso la quale far crescere e sviluppare ancora di più questa organizzazione di massa.

Ricordo quando ci fu la rivolta del Rodi a San Benedetto. Avevamo in mano la città, imparammo in poche ore come si tiene un paese. Fummo i soli allora a dire che la rivolta non

rivolta a conquistarsi i piccoli padroni.

Così ha organizzato convegni per i piccoli padroni, esaltando la struttura di produzione delle Marche privilegiando i rapporti con questo strato, dicendo che sono questi ceti medi piccoli proprietari ad avergli fatto aumentare i voti del 15 giugno, e ignorando fenomeni come il decentramento produttivo, gli straordinari nelle piccole aziende, il lavoro stagionale gli stessi problemi dei lavoratori artigiani. Tutto è passato in secondo piano di fronte al dialogo con i piccoli padroni.

Ricordo quando ci fu la rivolta del Rodi a San Benedetto. Avevamo in mano la città, imparammo in poche ore come si tiene un paese. Fummo i soli allora a dire che la rivolta non

che l'autonomia operaia non sarebbe penetrata nella struttura sociale della nostra regione.

Da quando siamo nati, noi abbiamo rivendicato anche dietro piccoli fatti, piccoli momenti di organizzazione, dietro i tentativi degli apprendisti che queste erano manifestazioni di autonomia operaia, con tutti i suoi contenuti, esattamente come a Torino o a Milano.

Ricordo quando ci fu la rivolta del Rodi a San Benedetto. Avevamo in mano la città, imparammo in poche ore come si tiene un paese. Fummo i soli allora a dire che la rivolta non

che l'autonomia operaia non sarebbe penetrata nella struttura sociale della nostra regione.

Da quando siamo nati, noi abbiamo rivendicato anche dietro piccoli fatti, piccoli momenti di organizzazione, dietro i tentativi degli apprendisti che queste erano manifestazioni di autonomia operaia, con tutti i suoi contenuti, esattamente come a Torino o a Milano.

Ricordo quando ci fu la rivolta del Rodi a San Benedetto. Avevamo in mano la città, imparammo in poche ore come si tiene un paese. Fummo i soli allora a dire che la rivolta non

che l'autonomia operaia non sarebbe penetrata nella struttura sociale della nostra regione.

Da quando siamo nati, noi abbiamo rivendicato anche dietro piccoli fatti, piccoli momenti di organizzazione, dietro i tentativi degli apprendisti che queste erano manifestazioni di autonomia operaia, con tutti i suoi contenuti, esattamente come a Torino o a Milano.

Ricordo quando ci fu la rivolta del Rodi a San Benedetto. Avevamo in mano la città, imparammo in poche ore come si tiene un paese. Fummo i soli allora a dire che la rivolta non

che l'autonomia operaia non sarebbe penetrata nella struttura sociale della nostra regione.

Da quando siamo nati, noi abbiamo rivendicato anche dietro piccoli fatti, piccoli momenti di organizzazione, dietro i tentativi degli apprendisti che queste erano manifestazioni di autonomia operaia, con tutti i suoi contenuti, esattamente come a Torino o a Milano.

Ricordo quando ci fu la rivolta del Rodi a San Benedetto. Avevamo in mano la città, imparammo in poche ore come si tiene un paese. Fummo i soli allora a dire che la rivolta non

che l'autonomia operaia non sarebbe penetrata nella struttura sociale della nostra regione.

Da quando siamo nati, noi abbiamo rivendicato anche dietro piccoli fatti, piccoli momenti di organizzazione, dietro i tentativi degli apprendisti che queste erano manifestazioni di autonomia operaia, con tutti i suoi contenuti, esattamente come a Torino o a Milano.

Ricordo quando ci fu la rivolta del Rodi a San Benedetto. Avevamo in mano la città, imparammo in poche ore come si tiene un paese. Fummo i soli allora a dire che la rivolta non

che l'autonomia operaia non sarebbe penetrata nella struttura sociale della nostra regione.

Da quando siamo nati, noi abbiamo rivendicato anche dietro piccoli fatti, piccoli momenti di organizzazione, dietro i tentativi degli apprendisti che queste erano manifestazioni di autonomia operaia, con tutti i suoi contenuti, esattamente come a Torino o a Milano.

Ricordo quando ci fu la rivolta del Rodi a San Benedetto. Avevamo in mano la città, imparammo in poche ore come si tiene un paese. Fummo i soli allora a dire che la rivolta non

che l'autonomia operaia non sarebbe penetrata nella struttura sociale della nostra regione.

Da quando siamo nati, noi abbiamo rivendicato anche dietro piccoli fatti, piccoli momenti di organizzazione, dietro i tentativi degli apprendisti che queste erano manifestazioni di autonomia operaia, con tutti i suoi contenuti, esattamente come a Torino o a Milano.

Ricordo quando ci fu la rivolta del Rodi a San Benedetto. Avevamo in mano la città, imparammo in poche ore come si tiene un paese. Fummo i soli allora a dire che la rivolta non

che l'autonomia operaia non sarebbe penetrata nella struttura sociale della nostra regione.

Da quando siamo nati, noi abbiamo rivendicato anche dietro piccoli fatti, piccoli momenti di organizzazione, dietro i tentativi degli apprendisti che queste erano manifestazioni di autonomia operaia, con tutti i suoi contenuti, esattamente come a Torino o a Milano.

Ricordo quando ci fu la rivolta del Rodi a San Benedetto. Avevamo in mano la città, imparammo in poche ore come si tiene un paese. Fummo i soli allora a dire che la rivolta non

che l'autonomia operaia non sarebbe penetrata nella struttura sociale della nostra regione.

Da quando siamo nati, noi abbiamo rivendicato anche dietro piccoli fatti, piccoli momenti di organizzazione, dietro i tentativi degli apprendisti che queste erano manifestazioni di autonomia operaia, con tutti i suoi contenuti, esattamente come a Torino o a Milano.

Ricordo quando ci fu la rivolta del Rodi a San Benedetto. Avevamo in mano la città, imparammo in poche ore come si tiene un paese. Fummo i soli allora a dire che la rivolta non

che l'autonomia operaia non sarebbe penetrata nella struttura sociale della nostra regione.

Da quando siamo nati, noi abbiamo rivendicato anche dietro piccoli fatti, piccoli momenti di organizzazione, dietro i tentativi degli apprendisti che queste erano manifestazioni di autonomia operaia, con tutti i suoi contenuti, esattamente come a Torino o a Milano.

Ricordo quando ci fu la rivolta del Rodi a San Benedetto. Avevamo in mano la città, imparammo in poche ore come si tiene un paese. Fummo i soli allora a dire che la rivolta non

che l'autonomia operaia non sarebbe penetrata nella struttura sociale della nostra regione.

Da quando siamo nati, noi abbiamo rivendicato anche dietro piccoli fatti, piccoli momenti di organizzazione, dietro i tentativi degli apprendisti che queste erano manifestazioni di autonomia operaia, con tutti i suoi contenuti, esattamente come a Torino o a Milano.

Ricordo quando ci fu la rivolta del Rodi a San Benedetto. Avevamo in mano la città, imparammo in poche ore come si tiene un paese. Fummo i soli allora a dire che la rivolta non

che l'autonomia operaia non sarebbe penetrata nella struttura sociale della nostra regione.

Da quando siamo nati, noi abbiamo rivendicato anche dietro piccoli fatti, piccoli momenti di organizzazione, dietro i tentativi degli apprendisti che queste erano manifestazioni di autonomia operaia, con tutti i suoi contenuti, esattamente come a Torino o a Milano.

Ricordo quando ci fu la rivolta del Rodi a San Benedetto. Avevamo in mano la città, imparammo in poche ore come si tiene un paese. Fummo i soli allora a dire che la rivolta non

che l'autonomia operaia non sarebbe penetrata nella struttura sociale della nostra regione.

Da quando siamo nati, noi abbiamo rivendicato anche dietro piccoli fatti, piccoli momenti di organizzazione, dietro i tentativi degli apprendisti che queste erano manifestazioni di autonomia operaia, con tutti i suoi contenuti, esattamente come a Torino o a Milano.

Ricordo quando ci fu la rivolta del Rodi a San Benedetto. Avevamo in mano la città, imparammo in poche ore come si tiene un paese. Fummo i soli allora a dire che la rivolta non

che l'autonomia operaia non sarebbe penetrata nella struttura sociale della nostra regione.

Da quando siamo nati, noi abbiamo rivendicato anche dietro piccoli fatti, piccoli momenti di organizzazione, dietro i tentativi degli apprendisti che queste erano manifestazioni di autonomia operaia, con tutti i suoi contenuti, esattamente come a Torino o a Milano.

Ricordo quando ci fu la rivolta del Rodi a San Benedetto. Avevamo in mano la città, imparammo in poche ore come si tiene un paese. Fummo i soli allora a dire che la rivolta non

che l'autonomia operaia non sarebbe penetrata nella struttura sociale della nostra regione.

Da quando siamo nati, noi abbiamo rivendicato anche dietro piccoli fatti, piccoli momenti di organizzazione, dietro i tentativi degli apprendisti che queste erano manifestazioni di autonomia operaia, con tutti i suoi contenuti, esattamente come a Torino o a Milano.

Ricordo quando ci fu la rivolta del Rodi a San Benedetto. Avevamo in mano la città, imparammo in poche ore come si tiene un paese. Fummo i soli allora a dire che la rivolta non

che l'autonomia operaia non sarebbe penetrata nella struttura sociale della nostra regione.

Da quando siamo nati, noi abbiamo rivendicato anche dietro piccoli fatti, piccoli momenti di organizzazione, dietro i tentativi degli apprendisti che queste erano manifestazioni di autonomia operaia, con tutti i suoi contenuti, esattamente come a Torino o a Milano.

Ricordo quando ci fu la rivolta del Rodi a San Benedetto. Avevamo in mano la città, imparammo in poche ore come si tiene un paese. Fummo i soli allora a dire che la rivolta non

che l'autonomia operaia non sarebbe penetrata nella struttura sociale della nostra regione.

Da quando siamo nati, noi abbiamo rivendicato anche dietro piccoli fatti, piccoli momenti di organizzazione, dietro i tentativi degli apprendisti che queste erano manifestazioni di autonomia operaia, con tutti i suoi contenuti, esattamente come a Torino o a Milano.

Ricordo quando ci fu la rivolta del Rodi a San Benedetto. Avevamo in mano la città, imparammo in poche ore come si tiene un paese. Fummo i soli allora a dire che la rivolta non

che l'autonomia operaia non sarebbe penetrata nella struttura sociale della nostra regione.

Da quando siamo nati, noi abbiamo rivendicato anche dietro piccoli fatti, piccoli momenti di organizzazione, dietro i tentativi degli apprendisti che queste erano manifestazioni di autonomia operaia, con tutti i suoi contenuti, esattamente come a Torino o a Milano.

Ricordo quando ci fu la rivolta del Rodi a San Benedetto. Avevamo in mano la città, imparammo in poche ore come si tiene un paese. Fummo i soli allora a dire che la rivolta non

che l'autonomia operaia non sarebbe penetrata nella struttura sociale della nostra regione.

Da quando siamo nati, noi abbiamo rivendicato anche dietro piccoli fatti, piccoli momenti di organizzazione, dietro i tentativi degli apprendisti che queste erano manifestazioni di autonomia operaia, con tutti i suoi contenuti, esattamente come a Torino o a Milano.

Ricordo quando ci fu la rivolta del Rodi a San Benedetto. Avevamo in mano la città, imparammo in poche ore come si tiene un paese. Fummo i soli allora a dire che la rivolta non

che l'autonomia operaia non sarebbe penetrata nella struttura sociale della nostra regione.

Da quando siamo nati, noi abbiamo rivendicato anche dietro piccoli fatti, piccoli momenti di organizzazione, dietro i tentativi degli apprendisti che queste erano manifestazioni di autonomia operaia, con tutti i suoi contenuti, esattamente come a Torino o a Milano.

Ricordo quando ci fu la rivolta del Rodi a San Benedetto. Avevamo in mano la città, imparammo in poche ore come si tiene un paese. Fummo i soli allora a dire che la rivolta non

che l'autonomia operaia non sarebbe penetrata nella struttura sociale della nostra regione.

Da quando siamo nati, noi abbiamo rivendicato anche dietro piccoli fatti, piccoli momenti di organizzazione, dietro i tentativi degli apprendisti che queste erano manifestazioni di autonomia operaia, con tutti i suoi contenuti, esattamente come a Torino o a Milano.

Ricordo quando ci fu la rivolta del Rodi a San Benedetto.

Ha radici profonde la forza del proletariato in Abruzzo

VOTA



« Lo devi dire nei comizi — diceva un anziano compagno — che l'Abruzzo non è o è mai stato, il feudo incontrastato degli Spataro, Gaspari, Natali, della maggioranza assoluta ai democristiani. E' in Abruzzo che sono nate le prime bande partigiane, è a Bosco Martese che operai contadini ed intellettuali hanno cominciato la lotta armata al fascismo. E' Pescara proletaria che all'attentato a Togliatti, dopo aver disarmato numerosi nuclei di carabinieri era pronta all'insurrezione; è sempre il proletariato di Pescara, quando il MSI dopo Genova pensava di potersi rifare qui nel sud ha assediato per 4 giorni i fascisti impedendo che mettessero il muso fuori dal teatro. Lo devi dire che per far nascere la Coldiretti la DC usò la celere di Scelba e Spataro, che ha dovuto assassinare i proletari come a Lentella; lo devi dire che nonostante tutte le provocazioni i proletari del teramano che con lo sciopero alla rovescia costruirono la centrale elettrica della Terni, si fecero pagare tutte le ore di lavoro; e a Torre dei Passeri, la celere che aveva sfidato gli operai della Montedison, se ne dovette fuggire dal paese ».

E' su queste radici che ha preso corpo in questi ultimi anni un tronco formidabile: i 10.000 edili dei cantieri autostradali e le operaie della Monti e della Siemens prima, gli operai della Marelli e della FIAT poi. E' questa classe operaia che insieme alla vecchia Montedison ha cambiato la faccia all'Abruzzo. La DC pensava di poter far dimenticare ai proletari che aveva costretto all'emigrazione nelle miniere del Belgio e della Germania nei cantieri della Francia e della Svizzera, le sue responsabilità richiamandoli a lavorare nei cantieri che il "suo" ministro dei lavori pubblici aveva aperto, nelle fabbriche che "le sue" partecipazioni statali avevano affidate all'Abruzzo. Ma questi operai non sono stati per nulla riconoscenti, hanno ben presto visto quale era il lavoro che la DC aveva loro procurato dopo anni di emigrazione: 17 morti sui due versanti del traforo del Gran Sasso, ritmi massacranti alle catene della Siemens, e così sono diventati protagonisti dell'autunno caldo. Da allora è stato un susseguirsi ininterrotto di lotte. Sono le operaie della Monti che stanche dei fallimenti semestrali del loro padrone per spillare soldi al governo da investire nella speculazione edilizia, costituirono il cuore delle prime grandi mobilitazioni regionali in cui la classe operaia poté misurare di quanto era cresciuto il proprio peso e la propria forza. Sono state le operaie della Siemens dell'Aquila che uscendo dalla fabbrica con i cortei per i salari, contro gli arresti, si sono prese le piazze che hanno raccolto attorno alla loro lotta non solo gli studenti ma soprattutto quei giovani proletari, in particolare dei paesi, che un anno prima avevano partecipato alla rivolta per il capoluogo garantendo così un segno di classe alla loro ribellione contro lo stato. Sono stati gli operai della Marelli di Vasto che hanno stroncato sul nascere il grottesco tentativo fanfaniano di accreditare, nel momento in cui la crisi economica ne inceppava i tradizionali meccanismi clientelari e mafiosi, un anima popolare e operaia della DC. I Gip fanfaniani sono stati smascherati, il loro capo cacciato dalla fabbrica, il tentativo di « fare delle fabbriche dell'Abruzzo l'avamposto per il rilancio della DC nel mondo del lavoro » falliva così miseramente. Sono stati gli operai della FIAT che a Sulmona a partire dalle lotte per il

contratto e contro Andreotti hanno spezzato lo strapotere padronale. Sono gli operai della Montedison di Bussi che riempiono la Val Pescara della loro lotta contro Cefis, che sfidano apertamente la legge Reale, che rappresentano senza dubbio il livello più alto raggiunto dalla lotta operaia. Ma il potere democristiano si sgreola in questi anni anche nelle campagne. Già nel '71 gli scarsi successi degli appelli di Diana, alla mobilitazione reazionaria, mostrano il declino della Coldiretti. Il processo diventa irreversibile con la lotta dei contadini del Sangro, la zona più fertile di Abruzzo contro la raffineria, dei viticoltori di Ortona contro la politica comunitaria, dei mezzadri del teramano e del vastese per avere la terra che lavorano. Proprio negli anni in cui le lotte operaie hanno trasformato in una lotta continua la spinta alla rivolta delle masse del sud, la rivolta diventa l'arma di ribellione dei carcerati. A Pescara nel '72, l'anno di Andreotti, della lotta contro il termo di polizia, "i delinquenti" abbattono le porte di ferro, salgono sui tetti, gridano con rabbia e violenza che i delinquenti in gaiera sono i proletari, i disoccupati, i ricattati. I "delinquenti" escono dal ghetto del carcere, finisce l'omertà di chi ha il figlio, il marito l'uomo in galera. Della delinquenza si parla davanti al carcere in lotta, nei quartieri, davanti alle fabbriche, nella nostra sede. E insieme capiamo che la delinquenza è una creatura del padrone, che la rivolta nel carcere è la rivolta contro questo ruolo imposto dalla disoccupazione e dallo sfruttamento, e capiamo che se è oggi nel carcere che dobbiamo organizzarci, da subito dobbiamo organizzarci nei quartieri e nelle città coi proletari, come i disoccupati, come i giovani ribelli. E la lotta si estende nei quartieri. Con gli edili, le operaie della Vela e della Fater, nella occupazione delle case di via Sacco a Pescara ci sono i cosiddetti sottoproletari, gli ambulanti, i venditori di nocciole, di cotta di cipolla di varechina, in una notte e un giorno più di novanta famiglie occupano le palazzine popolari. Sono anni che i proletari di Pescara aspettano una casa decente, sono anni che sono costretti a vivere in case fatiscenti, e individualmente vanno ad urlare la loro rabbia e i loro bisogni dal prefetto, dal sindaco, dal IACP. Per la prima volta la risposta e l'iniziativa proletaria è collettiva e di massa, per la prima volta decine di donne e bambini escono dalle loro case e alla testa dei cortei si prendono il centro, il comune di Pescara, le porte delle fabbriche, per rivendicare il diritto alla casa, per ottenere la requisizione, per pagare un affitto proletario. Chi vorrebbe che si creasse la guerra tra i poveri per dimostrare che l'iniziativa diretta divide i proletari, si deve ben presto ricredere: occupanti e assegnatari portano insieme avanti la lotta, ottengono la requisizione, impongono l'ultimazione e assegnazione immediata di tutte le case popolari.

E sono tutte queste lotte che insieme hanno determinato la vittoria del no al referendum, che hanno fatto sì che in Abruzzo la DC il 15 giugno abbia, perdendo il 5,7%, subito la sconfitta più pesante a livello nazionale e fatto sì che il PCI abbia avuto un aumento del 7,5% secondo solamente a quello del Piemonte. Ma dal 15 giugno, gli operai per portare avanti le proprie lotte, i propri obiettivi autonomi non solo non hanno più potuto contare su PCI e sindacato, ma hanno dovuto scontrarsi, rompere il muro sindacale, organizzarsi autonomamente. Così gli autoferrotranvieri di Pescara per imporre l'obiettivo dell'aumento dell'occupazione e la riduzione della fatica; così gli operai della FIAT di Sulmona che si sono pronunciati plebiscitariamente contro il 6x6, che hanno praticato la riduzione dell'orario di lavoro, con l'uscita anticipata di mezz'ora, che hanno respinto in due turni l'accordo dei metalmeccanici; così gli operai della Magneti Marelli che lottano contro la mobilità e i trasferimenti respingendo il ricatto di nuove assunzioni in cambio dell'accettazione della mobilità.

E' in queste lotte che è maturato il nostro ruolo di direzione politica; è soprattutto da queste lotte che emerge l'esigenza non solo di farla finita con la DC, ma di riempire di contenuti operai il programma di un governo di sinistra.

PAOLO CESARI

Bussi: un paese di operai che sanno battere Cefis

Da sempre chi dice Bussi dice Montedison. Questo paese dell'alta val Pescara ha una sua storia legata alle vicende e alle lotte dei 1200 operai dello stabilimento chimico. L'anno scorso gli operai arrivarono al 15 giugno con la fabbrica occupata, con la tenda in piazza Pescara, di fronte al palco dei comizi elettorali, con cortei di per tutta la città. Quest'anno si va al 20 giugno senza lotte in fabbrica, dopo un anno in cui il sindacato ha ceduto ai ricatti di Cefis e non ha mai fatto scendere in sciopero i turnisti, dopo la chiusura del contratto bidone dei chimici. Come hanno inciso le lotte dopo le elezioni del 15 giugno, come inciderà questa nuova situazione all'interno della fabbrica nelle prossime elezioni? Ne parliamo con due nostri compagni operai della Montedison, Paolo e Salvatore del Cdf, mentre in paese si sta tenendo con grande successo un mercatino rosso organizzato da Lotta Continua.

« L'anno scorso la lotta è partita contro i trasferimenti e la mobilità in fabbrica, contro la richiesta del « minimo tecnico », per la libertà di sciopero, insieme per l'aumento dei posti di lavoro e la riapertura della fabbrica di fertilizzanti di Piano d'Orta. Si occupa la fabbrica a ridosso delle elezioni, si sfilano in corteo a Pescara con caschi, maschera antigas nonostante il divieto della polizia: era appena passata la legge Reale. Quando pareva che fosse stato ordinato lo sgombero degli stabilimenti occupati, fu installato un idrante dietro la seconda porta; l'intera popolazione, dai bambini delle elementari ai vecchi alle donne ai giovani disoccupati scesi davanti ai cancelli della fabbrica. L'unità nelle lotte e nei cortei si trasferì nell'unità del voto al PCI: tutti i paesi dell'Alta Val Pescara sono ridiventati così. Si può dire che ogni operaio della Montedison ha fatto diventare rosso il suo comune di provenienza. A Bussi il PCI è arrivato al 70 per cento ».

D.: Che cosa è successo dopo la vittoria elettorale?

R.: « La lotta si è chiusa con un compromesso capesastro sul minimo tecnico. C'erano molti operai che dopo il compromesso dicevano che le cose erano andate in quel modo perché nel Cdf e nel sindacato c'erano anche democristiani e socialdemocratici e che rafforzando il PCI si sarebbe rafforzata la corrente comunista dei vari Scheda e le cose sarebbero cambiate. Bene, il PCI si è rafforzato, come non mai, ma ci troviamo ad assistere alla firma di un contratto difeso con le unghie specifica dalla Cgil che non può essere chiamato bidone, solo per riportare ai bidoni? »

Molti operai, spiega Salvatore, si riconoscono nella piattaforma delle 36 ore e delle 50.000 lire; un deputato di Bussi era stato tra i suoi presentatori all'assemblea FULC per definire la piattaforma contrattuale di Bologna. Quanto è stato reso noto l'accordo anche il Cdf, aveva deciso di respingere all'unanimità; nella prima assemblea presenti 4.500 operai, tutti gli interventi sono stati contro l'accordo. L'intervento di un sindacalista esterno ha impedito che si votasse; alla assemblea successiva erano presenti solo 200 operai e nessun turnista, 100 dei quali si sono rifiutati di votare, 20 hanno votato contro, 80 a favore.

D.: Alla luce di questa situazione all'interno della fabbrica, come ve-

25 anni di lotte della classe operaia di Isola del Gran Sasso

Gli operai che hanno costruito le gallerie di mezza Europa, che hanno pagato con decine di morti lo sfruttamento democristiano, sono ora protagonisti di alcune tra le più importanti esperienze di vita tra operai disoccupati e studenti.

R.: Salvatore. Innanzitutto il problema è quello di rilanciare la lotta in fabbrica soprattutto sull'occupazione sulla riduzione dell'orario, contro lo straordinario senza aspettare le famose 300 assunzioni. Questo contratto ha mostrato che sempre più il sindacato sarà subordinato ai partiti, magari diventati di governo. Per quanto riguarda le elezioni, se è vero che il PCI qui a Bussi è molto radicato e nonostante i cedimenti degli ultimi tempi potrà riconfermare la sua forza, tuttavia in fabbrica c'è interesse per noi, molti ci vedono come gli unici che porteranno in parlamento la volontà del proletariato di cacciare la DC, di fare un governo di sinistra in cui di realizzare il programma proletario.

La differenza tra queste due elezioni c'è, dice Paolo:

« al 15 giugno si andò sull'onda della lotta, oggi si va alle elezioni anticipate con un clima di relativa sfiducia in fabbrica. Però c'è un fatto nuovo: se prima del 15 giugno la lotta (e anche il voto) era per sciopero liberamente ora si guarda più in avanti. Gli operai vedono nel 20 giugno una svolta per quanto riguarda il potere in fabbrica, e in questo ha giocato un ruolo grandissimo la presenza di Lotta Continua in fabbrica rafforzata dalla presentazione unitaria della sinistra rivoluzionaria alle elezioni. Ai tempi della occupazione dell'anno scorso molti militanti del PCI dicevano agli altri operai: « sappiamo noi che cosa dobbiamo fare ». Oggi sono molti gli operai che vanno a dire a quegli stessi compagni « no » lo sappiamo noi che cosa si deve fare ».

D.: Che cosa è successo dopo la vittoria elettorale?

R.: « La lotta si è chiusa con un compromesso capesastro sul minimo tecnico. C'erano molti operai che dopo il compromesso dicevano che le cose erano andate in quel modo perché nel Cdf e nel sindacato c'erano anche democristiani e socialdemocratici e che rafforzando il PCI si sarebbe rafforzata la corrente comunista dei vari Scheda e le cose sarebbero cambiate. Bene, il PCI si è rafforzato, come non mai, ma ci troviamo ad assistere alla firma di un contratto difeso con le unghie specifica dalla Cgil che non può essere chiamato bidone, solo per riportare ai bidoni? »

Il potere democristiano ha garantito fin dal primo dopoguerra anche qui a Lanciano la permanenza nella magistratura e in tutte le istituzioni di fascisti o di uomini compromessi con il passato regime fascista. L'atteggiamento rinnovato del PCI e del Psi ha favorito questo processo. Sindaco di Lanciano è stato per 10 anni il noto squadrista Enrico D'Amico. Le elezioni del missino Pace al senato ha permesso al suo protetto D'ovidio di occupare il posto di procuratore della repubblica e di dare una copertura istituzionale ai fascisti locali tra cui i suoi due figli: dei quali uno, Giancarlo, capitano di Benardelli e dei suoi complici. Così

te e di quelle di oggi. Abbiamo intervistato Giorgio, anni 45, dal '50 militante del PCI, dal '72 al '75 segretario della sezione del PCI di Isola, membro del consiglio di cantiere del traforo del Gran Sasso, dal '75 militante di Lotta Continua; Claudio, studente avanguardia del Comitato di Teramo, partecipa nell'estate del '75 direttamente alle prime lotte dei disoccupati. Ricordo che i 40 non tesserati vivono protetti da decine di camionette di carabinieri che li portavano a lavorare e li venivano a riprendere. Nel '61 il padrone ci licenziò tutti. Fu una lotta dura che durò molti mesi. Alla fine, senza più un soldo fui costretto ad emigrare in Germania dove sono rimasto fino al '64. Tornato in Italia feci lavori precari, nel '70 fui assunto al traforo.

Che veniva assunto?

GIORGIO: Già nel '64 la DC cominciò a propagandare l'autostrada Roma-Alba Adriatica e ricordo che facevano scioperare anche le elementari per impedire che si facesse solo la Roma-Pescara. Le elezioni del '68 furono tutte imposte da Gaspari e Natali su questa cosa. A lavorare per primi ci andarono i contadini seguiti dal ritorno di centinaia di minatori che avevano bucato tutte le gallerie d'Europa. Le assunzioni venivano fatte tramite le raccomandazioni del vescovo e della DC con i soli imbroglioni del collocamento.

Come mai gli operai passati per questa traiettoria sono diventati così forti?

GIORGIO: Al traforo tra i due versanti sono morti 17 operai. Nel '69 ci fu il primo morto; l'organizzazione cominciò a nascere proprio con la lotta contro la nocività; per la riduzione dell'orario da 9 a 8 ore, per gli aumenti salariali, contro gli straordinari, e il lavoro festivo. Oggi il 90 per cento degli operai è iscritto alla Cgil.

PESCARA

Giovedì 10 in piazza Salotto alle ore 19,10 comizio di Lotta Continua per Democrazia Proletaria.

Parla il compagno Guido Viale.

Come siamo riusciti a far destituire il Procuratore D'Ovidio

A Lanciano, paese di grandi tradizioni antifasciste, la DC ha garantito la permanenza nelle istituzioni di fascisti, implicati ora nelle stragi. Ce ne parla il compagno operaio Mario Farfallini

Lanciano è stata in questi ultimi anni un centro eversivo di rilevanza nazionale, collegato con la sparatoria del Pian di Rasino e della strage di Brescia. Eppure Lanciano ha una vecchia tradizione antifascista che risale alla rivolta popolare contro i nazifascisti nel 1943 e nella quale tu stesso hai partecipato giovanissimo. Come si è potuto arrivare a questa situazione?

Il potere democristiano ha garantito fin dal primo dopoguerra anche qui a Lanciano la permanenza nella magistratura e in tutte le istituzioni di fascisti o di uomini compromessi con il passato regime fascista. Il fatto che D'ovidio non ci sia più ha indebolito senz'altro il potere clientelare e mafioso della DC permettendo a molti proletari di scegliere la prospettiva della lotta collettiva.

Quali secondi te sono le indicazioni più importanti che emergono dalla tua esperienza nella prospettiva di una svolta di regime dopo il 20 giugno?

Uno dei compiti più importanti che il proletariato avrà sarà l'epurazione di quegli uomini che in 30 anni di regime hanno fatto la nascita e la crescita del partito fascista e puniti gli spostamenti e le amicizie di Benardelli e dei suoi complici. Così

abbiamo potuto ricostruire tutta la trama eversiva in cui era coinvolta la famiglia D'ovidio.

La cacciata di D'ovidio e della sua banda da Lanciano cosa ha significato secondo te per i proletari?

RENATO: Quando si apriva il tronco di un'autostrada, tutti i disoccupati si riunivano per farlo. E' stato un grande successo. Le esperienze di lotta le ho vissute nel '50, nelle lotte per l'acqua e con gli scioperi alla rovescia per la costruzione della centrale elettrica a Terni. Dal '55 al '61 ho lavorato in una fabbrica di ceramica, la Spica di Castelli, dove ho organizzato la Cgil, tessero 300 operai su 340. Ricordo che i 40 non tesserati vivono protetti da decine di camionette di carabinieri che li portavano a lavorare e li venivano a riprendere. Nel '61 il padrone ci licenziò tutti. Fu una lotta dura che durò molti mesi. Alla fine, senza più un soldo fui costretto ad emigrare in Germania dove sono rimasto fino al '64. Tornato in Italia feci lavori precari, nel '70 fui assunto al traforo.

Che ruolo ha avuto la Cgil?

GINO: Lotta Continua ebbe il merito di riedificare fedelmente una che veniva fuori dalle idee dei disoccupati; fu utile è stata l'esperienza di Napoli, e di generalizzare a tutto il proletariato studenti di Teramo fatti di mobilità quando faceva il blocco alla prima giornata di protesta.

Come mai gli operai passati per questa traiettoria sono diventati così forti?

RENATO: Quando si apriva il tronco di un'autostrada, tutti i disoccupati si riunivano per farlo. E' stato un grande successo. Le esperienze di lotta le ho vissute nel '50, nelle lotte per l'acqua e con gli scioperi alla rovescia per la costruzione della centrale elettrica a Terni. Dal '55 al '61 ho lavorato in una fabbrica di ceramica, la Spica di Castelli, dove ho organizzato la Cgil, tessero 300 operai su 340. Ricordo che i 40 non tesserati vivono protetti da decine di camionette di carabinieri che li portavano a lavorare e li venivano a riprendere. Nel '61 il padrone ci licenziò tutti. Fu una lotta dura che durò molti mesi. Alla fine, senza più un soldo fui costretto ad emigrare in Germania dove sono rimasto fino al '64. Tornato in Italia feci lavori precari, nel '70 fui assunto al traforo.

Come mai gli operai passati per questa traiettoria sono diventati così forti?

GINO: Lotta Continua ebbe il merito di riedificare fedelmente una che veniva fuori dalle idee dei disoccupati; fu utile è stata l'esperienza di Napoli, e di generalizzare a tutto il proletariato studenti di Teramo fatti di mobilità quando faceva il blocco alla prima giornata di protesta.

Come si stabilì una di chi doveva andare un assalto?

RENATO: Quando si apriva il tronco di un'autostrada, tutti i disoccupati si riunivano per farlo. E' stato un grande successo. Le esperienze di lotta le ho vissute nel '50, nelle lotte per l'acqua e con gli scioperi alla rovescia per la costruzione della centrale elettrica a Terni. Dal '55 al '61 ho lavorato in una fabbrica di ceramica, la Spica di Castelli, dove ho organizzato la Cgil, tessero 300 operai su 340. Ricordo che i 40 non tesserati vivono protetti da decine di camionette di carabinieri che li portavano a lavorare e li venivano a riprendere

In anno fa, a tre giorni dalle elezioni la mano della reazione si abbatté sul compagno Alceste Campanile. Il 12 Reggio proletaria e antifascista lo ricorderà in piazza

12 giugno scenderemo in piazza a Reggio Emilia. Alceste. E' passato un anno dall'orrendo assassinio. Il dolore, la rabbia, lo smacco, anche, per la parte di Alceste, per il dolore in cui è stato ucciso.

ne prima, umana e politica nello stesso tempo della mobilitazione di massa che Lotta Continua intende promuovere.

I compagni di Lotta Continua, i proletari, tutti gli antifascisti che ancora oggi si interrogano sul

perché dell'assassinio di Alceste, sul retroterra in cui è maturato, sui suoi responsabili diretti e indiretti hanno in questi giorni il compito di preparare una scadenza di lotìa nella quale dovranno affermare la volontà di impedire che

sull'assassinio di Alceste, sul silenzio. L'assoluta inconsistenza delle indagini condotte dalla magistratura, carabinieri e polizia, l'ostinazione con cui si è cercato a sinistra fino alla provocazione aperta e l'arresto del nostro compagno Silvio Malacarne, la stessa ostinazione, che ha spinto le autorità inquirenti a trascurare completamente ogni ipotesi che possa portare ai fascisti, questo è il misero e vergognoso bilancio della gestione ufficiale delle indagini rispetto a cui i proletari, gli antifascisti, tutti coloro che non hanno dimenticato Alceste hanno un conto preciso da presentare.

Quali sono gli elementi reali, se ci sono, di cui sono in possesso le autorità inquirenti? Perché ci si è sempre rifiutati di fare il punto sulle indagini? Qual è la logica che ha spinto all'arresto del compagno di Lotta Continua Silvio Malacarne per falsa testimonianza, su basi assolutamente inconsistenti? Perché si è alimentato ogni sorta di voci tendenti a coinvolgere compagni nostri, del PCI della sinistra in genere, che alla prova dei fatti si sono rivelate puntualmente infondate? Perché non si è indagato a destra? Questi sono alcuni degli interrogativi che è necessario mettere al centro della mobilitazione del 12 giugno. Certo è facile comprendere come tutto ciò non possa bastare ai compagni e a tutti gli antifascisti. Tutto ciò non può bastare in particolare ai compagni di Lotta Continua che in questi mesi hanno operato per far emergere la verità.

Abbiato scavato, indagato e controllato: questo

sotto il controllo e all'iniziativa delle masse, al potere proletario. E' la storia della lotta di classe di questi anni che rende ragione a questa seconda strada che noi intendiamo rilanciare a partire dalla mobilitazione del 12 giugno.

Le ha reso ragione la squallida vicenda del processo ai fascisti assassini di Mario Lupo, protetti dalla complicità di una magistratura compiacente e dalle istituzioni sempre più compromesse del regime DC. Non sta in questa magistratura corrotta, nelle leggi di una giustizia che legittima l'assassinio di stato di polizia e dei carabinieri, ma nella capacità del movimento proletario di esercitare su di esso la propria forza, il proprio controllo, la possibilità di aver giustizia. E' per questo che i compagni e gli antifascisti sono scesi in piazza anche ieri a Parma, alla vigilia della riapertura del processo Lupo a rivendicare l'applicazione di una giustizia proletaria e antifascista contro Bonazzi, Ringozi e gli altri squalificati neri di Parma.

Allo stesso modo non risiede nella volontà della magistratura bolognese e nazionale, la prosecuzione delle indagini sulle complicità di stato nella strage dell'Italicus, ma nella forza organizzata di un movimento che impone lo scioglimento di ogni centro di provocazione, l'epurazione di tutti coloro che vogliono insabbiare le indagini, la fine di un regime che ne è direttamente responsabile e complice. Questa forza esiste in un movimento di classe che da molti anni in Emilia ha cessato di riconoscere nell'antifascismo di bandiera dei comitati provinciali e antifascisti, che è sceso in piazza nell'aprile '75 contro gli assassini di Varalli e Zibecchi come nell'agosto '74 contro la strage dell'Italicus, che da anni nega le piazze ai fascisti anche oggi ricorda Lupo, Alceste e Bruno presidiando la piazza di Bologna contro la provocatoria presenza di Almirante e negandogli il diritto di parola.

E' questo lo straordinario patrimonio di lotta che noi in maniera senza dubbio parziale ma non per questo meno significativa intendiamo mettere in campo il 12 giugno, questo il patrimonio di lotta sul quale fondiamo la pratica attiva della richiesta

che le indagini per l'assassinio di Alceste siano sottoposte al più rigoroso controllo proletario. Un obiettivo questo dal quale oggi non possono prescindere tutti coloro a cui sta a cuore il raggiungimento della verità, cui sta a cuore impedire che cada il silenzio su Alceste, cui sta a cuore la possibilità sempre presente che a partire dalle indagini il partito della reazione tenti di sortire di provocazione contro la sinistra.

Ai compagni che in questi mesi si sono mobilitati contro i fascisti e contro la strategia degli incendi, ai compagni che in questi giorni scendono in piazza per impedire la propaganda criminale del MSI che nella lotta hanno rovesciato il calcolo bestiale che sottostà all'impresa assassina di Saccucci, a tutti i compagni che in questi anni si sono battuti con coerenza contro il partito della reazione in tutte le sue articolazioni, noi chiediamo di scendere in piazza il 12 giugno a Reggio Emilia per affermare l'interesse dei proletari e di tutti gli antifascisti al raggiungimento della verità sull'assassinio di Alceste, un assassinio che per la ferocia e la fredda predecisione con cui è stato compiuto e per il clima politico in cui è maturato, va collocato nel confronto che il movimento di classe ha da presentare al partito della reazione. Lotta Continua invita tutte le forze democratiche e antifasciste a prendere chiaramente posizione ad appoggiarsi perché la scadenza del 12 giugno raggiunga il risultato di mobilitazione che si prefigge all'interno della più generale lotta contro la strategia della strage e della provocazione, per la messa fuorilegge del MSI, per lo scioglimento del SID, per l'affermazione del controllo e dell'interesse di classe su tutti gli apparati dello stato in una fase come questa in cui sta maturando il passaggio dal regime democristiano, cui oggi più che mai attribuiamo la responsabilità di fondo dell'assassinio di Alceste, al governo delle sinistre. Ogni silenzio e ogni tentennamento non può che portare acqua al mulino del partito della reazione e allontanare ulteriormente la possibilità di smascherare il volto degli autori materiali, dei complici, dei mandanti dell'assassinio di Alceste.

È questo lo straordinario patrimonio di lotta che noi in maniera senza dubbio parziale ma non per questo meno significativa intendiamo mettere in campo il 12 giugno, questo il patrimonio di lotta sul quale fondiamo la pratica attiva della richiesta

chi ci finanzia

Sottoscrizione per il giornale e per la campagna elettorale



Sede di MILANO
CPS Manzoni 4.000, Rosa Dlera 10.000, Silvio e Vida 100.000, Piera e Paolo 7.000, CPS Umanitaria 2 mila, 500, Paola 5.000, Olmer 5.000, Iole dei lavoratori studenti 20.000.

Sez. Sempione: Anna 5 mila, Marco 5.000, Raccolti a Roserio 4.500, Signora Baliano partigiana di Rosario 2.000.

Sez. Rozzano: Raccolti tra i postini e gli impiegati dell'Ufficio postale di Rozzano 5.000.

Sez. Sesto: Mario 5.000, Anna 5.000, Fatto 5.000, Due operai Ercole Marelli 2.000, Pino operaio 1.000, Operaio Italtrafo 5.000, Un compagno 500, Rosy 2.000, Letizia 1.000, Italo 10.000, Rossella 2.000, Antonio 2 mila, Angelo 2.000.

Sez. Borgomanero: 50 mila. Totale 437.500. Totale precedente 19.738.210. Totale complessivo 20.175.960.

Sede di SCHIO
Maurizio e Mauro 3.000, Gastone 2.000, Gianpietro di Piovene 5.000, Maurizio operaio Sip 5.000, Raccolti alla scuola serale 7.000, Luca 3.000, Daniela 6.000, Maurizio 4.000, Raccolti al comizio di Viale 20.000, Pepe 8.000, Delegato moto PCI 1.000, Claudio operaio Cotoros 1.000, Sira 1.000, Barbara 1.000, Giancarlo PSI 3.000, Mario 4.000.

Sez. Einaudi 700, Elisabetta 500, Andrea Pacini 1.500, l'edicolante 1.000, vendendo il giornale 1.500, Mauro e Gen 8.000.

Sede di VARESE:

Sez. Busto Arsizio: Montedison 3.000, Lomate 1.000, Classico 8.500, Vendendo il giornale 28.500, Piero 5.000, Angelo 1.500, Daniela 500, Ciccio 5.000, Pio 2.000, i compagni 15.000.

Sede di CUNEO:

Raccolti dai compagni 92.400.

Sede di NAPOLI:

Sez. S. Giovanni a Teduccio 30.000. Sede di AREZZO:

Raccolti dai compagni 40.000.

Sede di VENEZIA:

Sez. Dorsoduro: Due marinai democratici 4.000, vendendo il giornale ad Architettura 1.050, Operaio SIP 350, Raccolti ad Architetture 10.000. Sez. Castello: Raccolti di Angelo simpatizzante 15.000. Sez. Villaggio S. Marco: Raccolti da Renato 9.000, raccolti da Giorgio 1.000, raccolti da Massimo 2.000, Gino pensionato PCI 1.000, Nadia 1.000, vendendo il giornale 2.250.

Sede di TORINO:

Carmela 500, per un equilibrio precario 1.000, un compagno 2.000, Franca 1.000, Eleonora 30.000, Gabriele 1.000, Assistenti: Renata 5.000, Paolo R. 2.500, sottoscrizione alla Montedison 5.000, Macchini Bruno 1.000, compagni Circolo giovanile S. Giuliano 1.000, Antonio D.L. 3.500, Lilia 20.000, Maria della Mirella 1.000, Fiorella della Miria 1.000.

Sede di RAVENNA:

Sez. K. Marx: Raccolti al laboratorio di Igiene di Giorgio; Tecnici: Giovanni 5.000, Roberto 1.000, Liviana 1.000, Annalena 1.000, Picci 1.000, Ivan mila, Adriana 1.000, Mario 1.000, Rolando 5.000, Gabriele 1.000, Assistenti: Renata 5.000, Veiner 1.000, Teresa 1.000, Costanza 2 mila, Valerio 1.000, William 5.000, Mario autista 1.000, Franca inserviente 1.000, Nunzia inserviente 1.000, Massimo impiegato 1.000, La pensionata Lea del quartiere S. Rocco 5.000, Anna compagnia PCI 5.000, Beppe Russo di Napoli imbarcato di passaggio 30 mila.

Sez. Faenza: Beppe 50 mila.

Sede di NOVARA:

Sez. Novara: Due simpatizzanti 14.000, Vendendo il giornale 6.000.

Sede di BRINDISI:

Sez. Mario Lupo: 30.000, Compagni di S. Vito 10 mila.

Sede di PIACENZA:

Sez. Piacenza: 50.000.

Sede di FORLÌ:

Sez. S. Sofia 30.000.

Sede di COSENZA:

Un gruppo di insegnanti democratici di Aprigliano 6.000.

Totale 553.770. Totale precedente 12.274.445. Totale complessivo 12.828.215.

Sede di ROMA:

Sez. Garbatella: Nucleo parastatali: Luciano INPS 5.000, Un compagno 500.

Sede di MILANO:

CPS Brera Milazzo: Raccolti da Rossella 15.500, Paola 5.000, I senza casa organizzati di Viale Piave n. 9; Nicola e Loredana 12.500, Compagnia Rana 10 mila, Compagno PCI 2.000, Franco Rana 1.000, Filomena Rana 1.000, Antonia Rana 2.000, Almerino 1.000, Alessandra 1.000, Rosangela 1.000, Roberto 1.000, Ercole 500, Montefibre: Pistone 1.000, Toya 500, Speranza 500, Pellegrini 2.000, Massimo 500, Masuri 500, Francesco 1.000, Fulvio 5.520, Metello fotografo 550, Roberto operaio Microtecnica 1.000, Franco 1.000, Wilma 800, Sergio 2.000, un resto 350. Sez. Barriera-Milano: vendendo il giornale 1.450, insegnanti Gramsci: Massimo 2.000, raccolti da Giorgio 1.000, raccolti dagli operai Azotati 6.000, raccolti dagli operai Sirma 5.000, Gianni Montebello 1.000, raccolti in comune 1.000, Nonna Susi 5 mila, Mario 1.000, Luisa 1.000, Enrichetta 1.000, raccolti in mensa ad architettura 6.000. Sez. Mestre: raccolti dagli operai Azotati 6.000, raccolti dagli operai Sirma 5.000, Gianni Montebello 1.000, raccolti da Sorella di Renato 9.000, raccolti in comune 1.000, Nonna Susi 5 mila, Mario 1.000, Luisa 1.000, Enrichetta 1.000, raccolti in mensa ad architettura 6.000. Sez. Mestre: raccolti dagli operai Azotati 6.000, raccolti dagli operai Sirma 5.000, Gianni Montebello 1.000, raccolti da Sorella di Renato 9.000, raccolti in comune 1.000, Nonna Susi 5 mila, Mario 1.000, Luisa 1.000, Enrichetta 1.000, raccolti in mensa ad architettura 6.000. Sez. Mestre: raccolti dagli operai Azotati 6.000, raccolti dagli operai Sirma 5.000, Gianni Montebello 1.000, raccolti da Sorella di Renato 9.000, raccolti in comune 1.000, Nonna Susi 5 mila, Mario 1.000, Luisa 1.000, Enrichetta 1.000, raccolti in mensa ad architettura 6.000. Sez. Mestre: raccolti dagli operai Azotati 6.000, raccolti dagli operai Sirma 5.000, Gianni Montebello 1.000, raccolti da Sorella di Renato 9.000, raccolti in comune 1.000, Nonna Susi 5 mila, Mario 1.000, Luisa 1.000, Enrichetta 1.000, raccolti in mensa ad architettura 6.000. Sez. Mestre: raccolti dagli operai Azotati 6.000, raccolti dagli operai Sirma 5.000, Gianni Montebello 1.000, raccolti da Sorella di Renato 9.000, raccolti in comune 1.000, Nonna Susi 5 mila, Mario 1.000, Luisa 1.000, Enrichetta 1.000, raccolti in mensa ad architettura 6.000. Sez. Mestre: raccolti dagli operai Azotati 6.000, raccolti dagli operai Sirma 5.000, Gianni Montebello 1.000, raccolti da Sorella di Renato 9.000, raccolti in comune 1.000, Nonna Susi 5 mila, Mario 1.000, Luisa 1.000, Enrichetta 1.000, raccolti in mensa ad architettura 6.000. Sez. Mestre: raccolti dagli operai Azotati 6.000, raccolti dagli operai Sirma 5.000, Gianni Montebello 1.000, raccolti da Sorella di Renato 9.000, raccolti in comune 1.000, Nonna Susi 5 mila, Mario 1.000, Luisa 1.000, Enrichetta 1.000, raccolti in mensa ad architettura 6.000. Sez. Mestre: raccolti dagli operai Azotati 6.000, raccolti dagli operai Sirma 5.000, Gianni Montebello 1.000, raccolti da Sorella di Renato 9.000, raccolti in comune 1.000, Nonna Susi 5 mila, Mario 1.000, Luisa 1.000, Enrichetta 1.000, raccolti in mensa ad architettura 6.000. Sez. Mestre: raccolti dagli operai Azotati 6.000, raccolti dagli operai Sirma 5.000, Gianni Montebello 1.000, raccolti da Sorella di Renato 9.000, raccolti in comune 1.000, Nonna Susi 5 mila, Mario 1.000, Luisa 1.000, Enrichetta 1.000, raccolti in mensa ad architettura 6.000. Sez. Mestre: raccolti dagli operai Azotati 6.000, raccolti dagli operai Sirma 5.000, Gianni Montebello 1.000, raccolti da Sorella di Renato 9.000, raccolti in comune 1.000, Nonna Susi 5 mila, Mario 1.000, Luisa 1.000, Enrichetta 1.000, raccolti in mensa ad architettura 6.000. Sez. Mestre: raccolti dagli operai Azotati 6.000, raccolti dagli operai Sirma 5.000, Gianni Montebello 1.000, raccolti da Sorella di Renato 9.000, raccolti in comune 1.000, Nonna Susi 5 mila, Mario 1.000, Luisa 1.000, Enrichetta 1.000, raccolti in mensa ad architettura 6.000. Sez. Mestre: raccolti dagli operai Azotati 6.000, raccolti dagli operai Sirma 5.000, Gianni Montebello 1.000, raccolti da Sorella di Renato 9.000, raccolti in comune 1.000, Nonna Susi 5 mila, Mario 1.000, Luisa 1.000, Enrichetta 1.000, raccolti in mensa ad architettura 6.000. Sez. Mestre: raccolti dagli operai Azotati 6.000, raccolti dagli operai Sirma 5.000, Gianni Montebello 1.000, raccolti da Sorella di Renato 9.000, raccolti in comune 1.000, Nonna Susi 5 mila, Mario 1.000, Luisa 1.000, Enrichetta 1.000, raccolti in mensa ad architettura 6.000. Sez. Mestre: raccolti dagli operai Azotati 6.000, raccolti dagli operai Sirma 5.000, Gianni Montebello 1.000, raccolti da Sorella di Renato 9.000, raccolti in comune 1.000, Non

ROMA - Dopo l'aggressione alla tenda dei disoccupati in piazza Venezia

Sempre più evidenti le responsabilità di fascisti, polizia e carabinieri

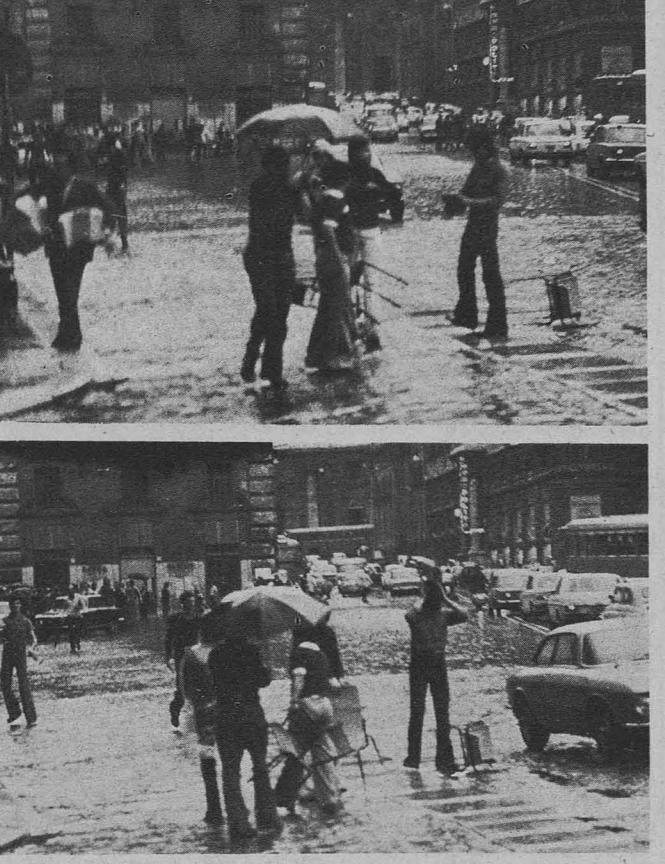
ROMA, 7 — Per i gravi incidenti di piazza Venezia, mentre continua l'inchiesta del sostituto procuratore Cardone dopo la costituzione in parte civile contro i fascisti di Maria Rosaria Allocat, la polizia continua a non fornire, dopo le prime versioni lasciate rapidamente cadere, una ricostruzione dei fatti. E costretta però ad ammettere — come lo ammette il tenente che comandava in piazza i carabinieri, la preordinata provocazione fascista, anche se mascherata nei comunicati come «un tentativo di volantinaggio missino» di fronte alla tenda dei disoccupati. Si accumulano intanto le testimonianze che inchiodano fascisti, carabinieri e polizia alle loro responsabilità.

Dopo il filmato di Radio Città Futura, dopo la testimonianza di una donna, riportata da numerosi giornali (compreso il nostro), che ha visto i fascisti arrivare sparando da piazza SS. Apostoli, «L'Unità» di domenica riporta una dichiarazione di estrema importanza di un testimone oculare comprovata da altri testimoni: «Ero in macchina con mia moglie in piazza Venezia e stavo svoltando in via Cesare Battisti per raggiungere via IV Novembre. All'imbocco di piazza SS. Apostoli c'erano gruppi missini che si agitavano. Il traffico era bloccato e procedeva a passo d'uomo. A un tratto i missini si sono avviati verso piazza Venezia senza incontrare la minima resistenza minima resistenza degli agenti. Tra i missini c'era un tipo alto, biondo e con una giacca a vento celeste, che ha impugnato una pistola... pochi istanti dopo ho sentito distintamente due colpi di pistola...».

Da parte nostra, siamo in grado di riportare testimonianze fatteci pervenire da compagni presenti in piazza Venezia. Un disoccupato: «Verso le 19,15, una macchina del MSI annuncia che il comizio è rinviatto, ma gruppi di fascisti rimangono a discutere fra di loro all'imbocco di piazza SS. Apostoli.

Improvvisamente, si sente uno sparo secco provenire dal gruppo dei fascisti e un'auto parte verso piazza Venezia suonando in continuazione. I fascisti lanciano pietre eserse prese dai bar all'imbocco di piazza Venezia, vengono dapprima respinti e poi cominciano una carica attraverso la piazza sparando verso i compagni che sono lungo il muro di Palazzo Venezia. I compagni indietreggiano, ho visto alcuni fascisti cadere ma gli squadristi continuavano la carica. I compagni sono ormai tutti intorno alla tenda e vengono attaccati contemporaneamente dai lacrimogeni della polizia e dal tiro dei fascisti, allora fuggono, e i fascisti devastano la tenda sotto gli occhi della celere». Un altro disoccupato: «Ci riparavamo in maggioranza nella chiesa al lato del capolinea degli autobus (San Marco) dall'inizio della pioggia. Avevamo visto passare un pullman con a bordo 30 fascisti anziani e una ventina di squadristi. La polizia era così schierata: due camion di CC davanti al capolinea, un camion e alcune camionette di PS dietro la tenda, due camion e numerose jeep davanti alla prefettura all'imbocco di piazza SS. Apostoli. A un certo punto, vedendo che la tenda sembrava sgurniata, un gruppo di fascisti, passando dietro al Palazzo delle Assicurazioni, hanno tentato una carica, arrivando fino a metà delle macchine parcheggiate davanti al Mille Ignoto; ma vedendo uscire i compagni dall'angolo della chiesa, si sono dati alla fuga, strillando insulti e facendo saluti romani. A questo punto i compagni si sono spostati lungo il marciapiede di Palazzo Venezia verso l'angolo di via del Corso. Si è sentita una macchina del MSI dire che il comizio era sospeso si vedeva un gruppo di fascisti discutere fra loro, e poi si è sentito un colpo di pistola. Da questo momento sono cominciate le cariche dei fascisti che sparavano all'impazzata: ho sentito almeno 15 colpi. I compagni indie-

Testimonianze e fotografie sulla meccanica dell'aggressione squadrista armata contro la tenda dei disoccupati. Squadre speciali armate in piazza Venezia. Perché non si fa il guanto di paraffina agli squadristi?



Due foto che documentano la preparazione dell'assalto fascista: in primo piano il più basso è Sergio Mariani detto «Folgore»; sulla destra, mentre si infila un cappuccio, è il «giovane alto e biondo» visto da più testimoni con la pistola spianata.

treggiavano lungo Palazzo Venezia sotto il tiro dei fascisti. Quando i compagni superavano l'angolo del palazzo, i carabinieri sparavano una salva di lacrimogeni al centro della piazza che, a causa del vento, mandavano il fumo verso via del Teatro Marcello; i compagni allora abbandonavano la tenda, che i fascisti assalivano sotto gli occhi dei carabinieri. Anche la polizia avanzava quindi nella piazza come i carabinieri, ma invece di schierarsi contro i fascisti, si girava verso i compagni, lanciando moltissimi candelotti. I fascisti sparavano ancora all'impazzata dietro la polizia. A questo punto i compagni si allontanavano definitivamente verso il Campidoglio».

Ecco la testimonianza di uno studente: «Una quindicina di missini scende lungo la via del bar Castiglioni (Via Cesare Battisti), salutando romanzamente. I compagni si trovano in gruppi verso Palazzo Venezia. I fascisti lanciano sedie e sassi, e si sente qualche colpo di pistola. I fascisti carica in forze attraverso la piazza sparando verso i compagni, che si ritirano verso la tenda, mentre i carabinieri cominciano a lanciare candelotti senza muoversi. I compagni hanno continuato a arretrare mentre i fascisti continuavano a sparare. La polizia è quindi uscita all'angolo davanti alla chiesa, sparando lacrimogeni, mentre i fascisti distruggevano indisturbati la tenda; fra di essi vi era Enrico Lenaz. Da dietro la polizia, altri fascisti continuavano a lanciare sassi, e alcuni, prendendo la mira in ginocchio, sparavano». E in-

ni. Qualcuno ha detto di non lanciare sassi contro la polizia, e allora ce ne siamo andati a gruppi verso i vicoli».

Da tutte queste testimonianze risulta chiaramente che i fascisti sono i responsabili della allucinante sparatoria in piazza Venezia, sia all'inizio (vedi testimonianza della donna e testimonianze riportate da «L'Unità») che alla fine degli incidenti, nonostante la presenza tardiva di polizia e carabinieri (vedi le nuove testimonianze da noi riportate). Siamo anche in grado di fornire, qui accanto, materiale fotografico utile alla ricostruzione dei fatti: due foto, in cui si vedono i fascisti prepararsi alla carica, e uno di essi coprirsi la faccia con il passamontagna (questi è un giovane alto e biondo, che corrisponde alla descrizione dello squadrista con la pistola fatta dai testimoni in auto). Queste foto sono quasi in sequenza con quella pubblicata da «L'Unità» di sabato, che riproduciamo, in cui si vedono gli stessi fascisti pestare un compagno radicale.

In tutte e tre le foto si riconosce lo squadrista Sergio Mariani, detto «Folgore» (quello basso con la maglietta bordata con strisce bianche). Queste foto prese dinanzi ai bar di via Cesare Battisti, sono molto importanti perché, insieme ad altre nel nostro possesso che mostrano i missini arrivare da piazza SS. Apostoli, si riferiscono all'inizio degli incidenti, prima della sparatoria, e sono la prova che gli squadristi si stanno preparando a una aggressione.

Esiste poi un'altra fotografia, pubblicata da vari

giornali (compreso il fascista «Il Tempo»), in cui si vede un agente in borghese, mischiato ai carabinieri, che sta per lanciare qualcosa avvolto nella carta, una molotov piuttosto grossa o qualche specie di ordigno; lo stesso personaggio in borghese è riconoscibile in una foto successiva, si tratta di un agente delle squadre speciali già visto in altre manifestazioni (probabilmente in forza al I Distretto di polizia), ed è la riprova della presenza di squadre speciali armate e attive nella provocazione di piazza Venezia. L'agente in borghese si trova fra i carabinieri e la sua posizione potrebbe quindi essere localizzata in piazza Venezia: verso chi sparavano e lanciavano ordigni le squadre speciali, verso i compagni, verso i fascisti, in entrambe le direzioni?

Infine, va tenuta presente che, tra i missini feriti, c'è il fior fiore dello squadristo romano: Giovanni Amati, cronista de «Il Secolo», è del covo di via Noto ed è notoriamente un amico molto intimo di Caradonna; Massimo Fabrizio, detto «Malizia», amico personale dei fratelli Di Lui, è l'autista-gorilla personale di Marchio, gira sempre armato, frequenta il giro di droga intorno al bar Valentini; Daniele Rossi, membro dell'accademia pugilistica romana di cui è presidente il fratello Angelino (candidato al comune e amico personale di Saccucci e Caradonna), è stato uno dei provocatori più attivi durante il processo Lollo; Domenico Franco è il segretario del covo di via Assarotti; e infine Lorenzo Capi. Su tutti questi squadristi noi chiediamo ancora che venga eseguita la prova del guanto di paraffina.

Intanto, i disoccupati organizzati si sono incontrati a Roma con la segreteria della Camera del Lavoro e con dei segretari sindacali di categoria. Riporremo domani un comunicato in proposito.

Due foto che documentano la preparazione dell'assalto fascista: in primo piano il più basso è Sergio Mariani detto «Folgore»; sulla destra, mentre si infila un cappuccio, è il «giovane alto e biondo» visto da più testimoni con la pistola spianata.

fine una studentessa: «Eraamo sotto il cornicione di Palazzo Venezia per ripararci dalla pioggia. Un grosso gruppo di fascisti è comparso all'improvviso di piazza Venezia facendo saluti romani, e ha cominciato a caricare. Siamo ritornati verso la tenda mentre arrivavano degli spari. Siamo poi ancora arretrati a causa dei lacrimogeni.

Intanto, i disoccupati organizzati si sono incontrati a Roma con la segreteria della Camera del Lavoro e con dei segretari sindacali di categoria. Riporremo domani un comunicato in proposito.

Due foto che documentano la preparazione dell'assalto fascista: in primo piano il più basso è Sergio Mariani detto «Folgore»; sulla destra, mentre si infila un cappuccio, è il «giovane alto e biondo» visto da più testimoni con la pistola spianata.

Due foto che documentano la preparazione dell'assalto fascista: in primo piano il più basso è Sergio Mariani detto «Folgore»; sulla destra, mentre si infila un cappuccio, è il «giovane alto e biondo» visto da più testimoni con la pistola spianata.

Due foto che documentano la preparazione dell'assalto fascista: in primo piano il più basso è Sergio Mariani detto «Folgore»; sulla destra, mentre si infila un cappuccio, è il «giovane alto e biondo» visto da più testimoni con la pistola spianata.

Due foto che documentano la preparazione dell'assalto fascista: in primo piano il più basso è Sergio Mariani detto «Folgore»; sulla destra, mentre si infila un cappuccio, è il «giovane alto e biondo» visto da più testimoni con la pistola spianata.

Due foto che documentano la preparazione dell'assalto fascista: in primo piano il più basso è Sergio Mariani detto «Folgore»; sulla destra, mentre si infila un cappuccio, è il «giovane alto e biondo» visto da più testimoni con la pistola spianata.

Due foto che documentano la preparazione dell'assalto fascista: in primo piano il più basso è Sergio Mariani detto «Folgore»; sulla destra, mentre si infila un cappuccio, è il «giovane alto e biondo» visto da più testimoni con la pistola spianata.

Due foto che documentano la preparazione dell'assalto fascista: in primo piano il più basso è Sergio Mariani detto «Folgore»; sulla destra, mentre si infila un cappuccio, è il «giovane alto e biondo» visto da più testimoni con la pistola spianata.

Due foto che documentano la preparazione dell'assalto fascista: in primo piano il più basso è Sergio Mariani detto «Folgore»; sulla destra, mentre si infila un cappuccio, è il «giovane alto e biondo» visto da più testimoni con la pistola spianata.

Due foto che documentano la preparazione dell'assalto fascista: in primo piano il più basso è Sergio Mariani detto «Folgore»; sulla destra, mentre si infila un cappuccio, è il «giovane alto e biondo» visto da più testimoni con la pistola spianata.

Due foto che documentano la preparazione dell'assalto fascista: in primo piano il più basso è Sergio Mariani detto «Folgore»; sulla destra, mentre si infila un cappuccio, è il «giovane alto e biondo» visto da più testimoni con la pistola spianata.

Due foto che documentano la preparazione dell'assalto fascista: in primo piano il più basso è Sergio Mariani detto «Folgore»; sulla destra, mentre si infila un cappuccio, è il «giovane alto e biondo» visto da più testimoni con la pistola spianata.

Due foto che documentano la preparazione dell'assalto fascista: in primo piano il più basso è Sergio Mariani detto «Folgore»; sulla destra, mentre si infila un cappuccio, è il «giovane alto e biondo» visto da più testimoni con la pistola spianata.

Due foto che documentano la preparazione dell'assalto fascista: in primo piano il più basso è Sergio Mariani detto «Folgore»; sulla destra, mentre si infila un cappuccio, è il «giovane alto e biondo» visto da più testimoni con la pistola spianata.

Due foto che documentano la preparazione dell'assalto fascista: in primo piano il più basso è Sergio Mariani detto «Folgore»; sulla destra, mentre si infila un cappuccio, è il «giovane alto e biondo» visto da più testimoni con la pistola spianata.

Due foto che documentano la preparazione dell'assalto fascista: in primo piano il più basso è Sergio Mariani detto «Folgore»; sulla destra, mentre si infila un cappuccio, è il «giovane alto e biondo» visto da più testimoni con la pistola spianata.

Due foto che documentano la preparazione dell'assalto fascista: in primo piano il più basso è Sergio Mariani detto «Folgore»; sulla destra, mentre si infila un cappuccio, è il «giovane alto e biondo» visto da più testimoni con la pistola spianata.

Due foto che documentano la preparazione dell'assalto fascista: in primo piano il più basso è Sergio Mariani detto «Folgore»; sulla destra, mentre si infila un cappuccio, è il «giovane alto e biondo» visto da più testimoni con la pistola spianata.

Due foto che documentano la preparazione dell'assalto fascista: in primo piano il più basso è Sergio Mariani detto «Folgore»; sulla destra, mentre si infila un cappuccio, è il «giovane alto e biondo» visto da più testimoni con la pistola spianata.

Due foto che documentano la preparazione dell'assalto fascista: in primo piano il più basso è Sergio Mariani detto «Folgore»; sulla destra, mentre si infila un cappuccio, è il «giovane alto e biondo» visto da più testimoni con la pistola spianata.

Due foto che documentano la preparazione dell'assalto fascista: in primo piano il più basso è Sergio Mariani detto «Folgore»; sulla destra, mentre si infila un cappuccio, è il «giovane alto e biondo» visto da più testimoni con la pistola spianata.

Due foto che documentano la preparazione dell'assalto fascista: in primo piano il più basso è Sergio Mariani detto «Folgore»; sulla destra, mentre si infila un cappuccio, è il «giovane alto e biondo» visto da più testimoni con la pistola spianata.

Due foto che documentano la preparazione dell'assalto fascista: in primo piano il più basso è Sergio Mariani detto «Folgore»; sulla destra, mentre si infila un cappuccio, è il «giovane alto e biondo» visto da più testimoni con la pistola spianata.

Due foto che documentano la preparazione dell'assalto fascista: in primo piano il più basso è Sergio Mariani detto «Folgore»; sulla destra, mentre si infila un cappuccio, è il «giovane alto e biondo» visto da più testimoni con la pistola spianata.

Due foto che documentano la preparazione dell'assalto fascista: in primo piano il più basso è Sergio Mariani detto «Folgore»; sulla destra, mentre si infila un cappuccio, è il «giovane alto e biondo» visto da più testimoni con la pistola spianata.

Due foto che documentano la preparazione dell'assalto fascista: in primo piano il più basso è Sergio Mariani detto «Folgore»; sulla destra, mentre si infila un cappuccio, è il «giovane alto e biondo» visto da più testimoni con la pistola spianata.

Due foto che documentano la preparazione dell'assalto fascista: in primo piano il più basso è Sergio Mariani detto «Folgore»; sulla destra, mentre si infila un cappuccio, è il «giovane alto e biondo» visto da più testimoni con la pistola spianata.

Due foto che documentano la preparazione dell'assalto fascista: in primo piano il più basso è Sergio Mariani detto «Folgore»; sulla destra, mentre si infila un cappuccio, è il «giovane alto e biondo» visto da più testimoni con la pistola spianata.

Due foto che documentano la preparazione dell'assalto fascista: in primo piano il più basso è Sergio Mariani detto «Folgore»; sulla destra, mentre si infila un cappuccio, è il «giovane alto e biondo» visto da più testimoni con la pistola spianata.

Due foto che documentano la preparazione dell'assalto fascista: in primo piano il più basso è Sergio Mariani detto «Folgore»; sulla destra, mentre si infila un cappuccio, è il «giovane alto e biondo» visto da più testimoni con la pistola spianata.

Due foto che documentano la preparazione dell'assalto fascista: in primo piano il più basso è Sergio Mariani detto «Folgore»; sulla destra, mentre si infila un cappuccio, è il «giovane alto e biondo» visto da più testimoni con la pistola spianata.

Due foto che documentano la preparazione dell'assalto fascista: in primo piano il più basso è Sergio Mariani detto «Folgore»; sulla destra, mentre si infila un cappuccio, è il «giovane alto e biondo» visto da più testimoni con la pistola spianata.

Due foto che documentano la preparazione dell'assalto fascista: in primo piano il più basso è Sergio Mariani detto «Folgore»; sulla destra, mentre si infila un cappuccio, è il «giovane alto e biondo» visto da più testimoni con la pistola spianata.

Due foto che documentano la preparazione dell'assalto fascista: in primo piano il più basso è Sergio Mariani detto «Folgore»; sulla destra, mentre si infila un cappuccio, è il «giovane alto e biondo» visto da più testimoni con la pistola spianata.

Due foto che documentano la preparazione dell'assalto fascista: in primo piano il più basso è Sergio Mariani detto «Folgore»; sulla destra, mentre si infila un cappuccio, è il «giovane alto e biondo» visto da più testimoni con la pistola spianata.

Due foto che documentano la preparazione dell'assalto fascista: in primo piano il più basso è Sergio Mariani detto «Folgore»; sulla destra, mentre si infila un cappuccio, è il «giovane alto e biondo» visto da più testimoni con la pistola spianata.

Due foto che documentano la preparazione dell'assalto fascista: in primo piano il più basso è Sergio Mariani detto «Folgore»; sulla destra, mentre si infila un cappuccio, è il «giovane alto e biondo» visto da più testimoni con la pistola spianata.

Due foto che documentano la preparazione dell'assalto fascista: in primo piano il più basso è Sergio Mariani detto «Folgore»; sulla destra, mentre si infila un cappuccio, è il «giovane alto e biondo» visto da più testimoni con la pistola spianata.

Due foto che documentano la preparazione dell'assalto fascista: in primo piano il più basso è Sergio Mariani detto «Folgore»; sulla destra, mentre si infila un cappuccio, è il «giovane alto e biondo» visto da più testimoni con la pistola spianata.